

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

71.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 OTTOBRE 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **IGNAZIO LA RUSSA**

INDI

DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge di conversione:		CICU SALVATORE, Sottosegretario di Stato per il tesoro	
(Annunzio della presentazione)	3517	<i>per il tesoro</i> 3520, 3526, 3543, 3544, 3545	
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	3517	DI ROSA ROBERTO (gruppo progressisti-federativo)	3521, 3547
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):		GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3543
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 516, recante provvedimenti finalizzati alla razionalizzazione dell'indebitamento delle società per azioni interamente possedute dallo Stato, nonché ulteriori disposizioni concernenti l'EFIM ed altri organismi (1180).		MARINO LUIGI (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3545
PRESIDENTE . . . 3518, 3520, 3523, 3525, 3526, 3527, 3543, 3544, 3545, 3547, 3548		PAOLONE BENITO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	3547
CAMPATELLI VASSILI (gruppo progressisti-federativo)	3544, 3545	SACERDOTI FABRIZIO (gruppo CCD), <i>Relatore</i>	3518, 3525, 3543
CARAZZI MARIA (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3523, 3544	Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):	
		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 513, recante liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta (1177).	
		PRESIDENTE . . . 3548, 3549, 3550, 3551, 3552, 3553, 3554, 3555, 3556, 3557, 3558	

71.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

PAG.	PAG.	
ARATA PAOLO (gruppo forza Italia) . . .	3557	Votazione finale del disegno di legge: Disposizioni in materia di usura (1242). PRESIDENTE 3527, 3529, 3530, 3532, 3534, 3536 BARESÌ EUGENIO (gruppo CCD) 3536 DELLA VALLE RAFFAELE (gruppo forza Italia) 3532 DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo) 3530 GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 3527 MARINO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale-MSI) 3529 PAGGINI ROBERTO (gruppo misto) 3536 SORO ANTONELLO (gruppo PPI) 3534
BARESÌ EUGENIO (gruppo CCD), <i>Relatore</i>	3548, 3549	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	3556, 3558	
GALDELLI PRIMO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3550, 3551	
GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3550	
MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3552, 3555	
PERABONI CORRADO ARTURO (gruppo lega nord)	3551, 3554, 3557	
PEZZELLA ANTONIO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	3553	
PONTONE FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	3549, 3550, 3554	
RAFFAELLI PAOLO (gruppo progressisti-federativo)	3552	
RUBINO ALESSANDRO (gruppo forza Italia), <i>Presidente della X Commissione</i>	3553	
SERVODIO GIUSEPPINA (gruppo PPI)	3554, 3556	
VIVIANI VINCENZO (gruppo progressisti-federativo)	3555	
Disegno di legge di conversione (Discussione):		
S. 798 — Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1994, n. 524, recante interventi straordinari per il completamento del palazzo di giustizia di Napoli e per l'organizzazione e lo svolgimento della Conferenza mondiale dei Ministri della giustizia sul crimine organizzato transnazionale (<i>approvato dal Senato</i>) (1352).		
PRESIDENTE 3558, 3560, 3561, 3563, 3564, 3565		
BORGHEZIO MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	3560, 3563	
LA SAPONARA FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo)	3564	
NOVI EMIDIO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	3558, 3563	
SCERMINO FELICE (gruppo progressisti-federativo)	3561	
Missioni	3517	
Per lo svolgimento di una interrogazione e per la risposta scritta ad una interrogazione:		
PRESIDENTE	3565	
GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia)	3565	
MATTINA VINCENZO (gruppo progressisti-federativo)	3565	
Votazione finale di disegni di legge di ratifica:		
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione per prevedere, prevenire e mitigare i disastri naturali e tecnologici tra i Governi delle Repubbliche di Austria, Croazia, Ungheria, Italia, Polonia e Slovenia, fatto a Vienna il 18 luglio 1992 (1016).		
PRESIDENTE	3536	
Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale contro il reclutamento, l'utilizzazione, il finanziamento e l'istruzione di mercenari, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 4 dicembre 1989 (1017).		
PRESIDENTE	3537	
Ratifica ed esecuzione degli emendamenti agli articoli 24 e 25 della costituzione dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), adottati dalla XXXIX Assemblea mondiale della sanità il 12 maggio 1986 (1018).		
PRESIDENTE	3537	
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività territoriali, fatto a Vienna il 27 gennaio 1993 (1019).		
PRESIDENTE	3537, 3538	
MITOLO PIETRO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	3538	
ZELLER KARL (gruppo misto)	3537	
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

PAG.	PAG.
cooperazione e di scambi cinematografici tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco, con norme di procedura, fatto a Rabat il 29 luglio 1991 (1020). PRESIDENTE	italiana ed il Governo della Repubblica popolare del Bangladesh per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, firmata a Roma il 20 marzo 1990 (1108). PRESIDENTE
3538	3541
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione economica, industriale, scientifico-tecnologica, tecnica e culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica del Venezuela, fatto a Roma il 4 giugno 1990 (1021). PRESIDENTE	Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana e il Regno del Marocco, fatto a Roma il 25 novembre 1991 (1109). PRESIDENTE
3539	3541, 3542
Ratifica ed esecuzione della Convenzione 1989 sul salvataggio, atto finale della Conferenza internazionale sul salvataggio, con allegati, fatta a Londra il 28 aprile 1989 (1022). PRESIDENTE	BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)
3539	3541
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dello Stato del Qatar, fatto a Roma il 16 gennaio 1992 (1023). PRESIDENTE	S. 535. — Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adesione del Governo della Repubblica ellenica all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, come emendato dal Protocollo di Parigi del 27 novembre 1990 per l'adesione del Governo della Repubblica italiana e dai Protocolli di Bonn del 25 giugno 1991 per l'adesione dei Governi del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese, fatto a Madrid il 6 novembre 1992, nonché dell'Accordo di adesione della Repubblica ellenica alla Convenzione, firmata a Schengen il 19 giugno 1990, di applicazione dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese, relativa all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, alla quale hanno aderito la Repubblica italiana, con l'Accordo firmato a Parigi il 27 novembre 1990, e il Regno di Spagna e la Repubblica portoghese, con gli Accordi firmati a Bonn il 25 giugno 1991, con Atto finale, fatto a Madrid il 6 novembre 1992 (<i>approvato dal Senato</i>) (1234). PRESIDENTE
3539	3542
Ratifica ed esecuzione della Convenzione di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica d'Austria, con dichiarazione interpretativa, firmata a Vienna il 17 luglio 1991 (1024). PRESIDENTE	
3539	
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Cuba sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo e scambio di lettere, fatto a Roma il 7 maggio 1993 (1070). PRESIDENTE	
3540	
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	
3540	
Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

	PAG.		PAG.
S. 536. — Ratifica ed esecuzione della Convenzione recante revisione della Convenzione relativa alla creazione di un Istituto universitario europeo, con Atto finale, fatta a Firenze il 18 giugno		1992 e il 17 settembre 1992 (<i>approvato dal Senato</i>) (1235).	
		PRESIDENTE	3542
		Ordine del giorno delle sedute di domani	3566

La seduta comincia alle 9,40.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 ottobre 1994.

(È approvato).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole segretario e gli rivolgo i miei auguri, dato che oggi è «fresco» di matrimonio!

LUCIANO CAVERI. Grazie, Presidente.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aloï, Anedda, Asquini, Costa, Cova, D'Onofrio, Fiori, Fumagalli Carulli, Gasparri, Lembo, Li Calzi, Marano, Martusciello, Mastrangelo, Matranga, Matteoli, Mazzetto, Meo Zilio, Parlato, Pezzoni, Antonio Rastrelli, Scarpa Bonazza Buora, Segni, Spini, Teso, Urbani e Usiglio sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono trentadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegni-**zione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 10 ottobre 1994, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1994, n. 570, recante disposizioni urgenti per accelerare la concessione delle agevolazioni alle attività gestite dalla soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, per la sistemazione del relativo personale, nonché per l'avvio dell'intervento ordinario nelle aree depresse del territorio nazionale» (1416).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 10 ottobre 1994, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1994, n. 572, recante norme in materia di collocamento e di patronati, disposizioni di carattere previdenziale per gli spedizionieri doganali e trattamenti di sostegno al reddito» (1417).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge

sono stati deferiti, in pari data, rispettivamente, in sede referente:

alla V Commissione permanente (Bilancio) con il parere della I, della II, della VI, della VII, della VIII, della X, della XI, della XIII e della Commissione speciale per le politiche comunitarie;

alla XI Commissione permanente (Lavoro) con il parere della I, della V, della VI, della X e della XIII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 516, recante provvedimenti finalizzati alla razionalizzazione dell'indebitamento delle società per azioni interamente possedute dallo Stato, nonché ulteriori disposizioni concernenti l'EFIM ed altri organismi (1180).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 516, recante provvedimenti finalizzati alla razionalizzazione dell'indebitamento delle società per azioni interamente possedute dallo Stato, nonché ulteriori disposizioni concernenti l'EFIM ed altri organismi.

Ricordo che nella seduta dell'8 settembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 516 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1180.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 6 ottobre scorso la V Commissione (Bilancio) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Sacerdoti, ha facoltà di svolgere la relazione.

FABRIZIO SACERDOTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 516 del 1994, che ci apprestiamo ad esaminare, reitera in pratica il decreto-legge n. 417 del giugno scorso. Già su quel provvedimento ebbi a lamentare una eccessiva eterogeneità, nel senso che si configurava come uno di quei decreti-*omnibus* difficili da seguire e senza un preciso filo logico. Nel decreto n. 516 questo carattere di eterogeneità è ancora aumentato visto che il Governo ha ritenuto opportuno aggiungere quattro articoli al precedente: anche questa volta ci troviamo quindi di fronte ad un decreto-*omnibus*. Direi che l'unico filo conduttore potrebbe essere ricercato nella razionalizzazione dell'indebitamento delle società interamente possedute dallo Stato e nella liquidazione dell'EFIM.

Pur non essendo direttamente collegabili fra loro, questi due temi rappresentano a ben guardare due aspetti dello stesso problema, non fosse altro perché proprio la questione della liquidazione dell'EFIM ha fornito l'occasione — non unica — alla Comunità europea di pronunciarsi sui passi che il Governo italiano avrebbe dovuto compiere nell'opera di risanamento e dismissione delle aziende pubbliche per non violare i vincoli comunitari di finanziamento statale in favore delle imprese nazionali.

Infatti, con l'accordo del 9 settembre 1993 la Comunità europea ha concesso il benessere al programma di liquidazione dell'EFIM, accettando anche l'aspetto dell'applicabilità di quanto previsto dall'articolo 2362 del codice civile e riuscendo peraltro ad imporre un limite temporale, il 1996 (salvo concessione di proroghe), alla riduzione dell'indebitamento delle aziende pubbliche partecipate a livelli di mercato accettabili, onde procedere — raggiunti tali livelli — alle dismissioni.

Il decreto-legge n. 555 del 1993, di cui il provvedimento in esame costituisce una delle reiterazioni modificative, è intervenuto in

tale contesto quale strumento normativo finalizzato al raggiungimento di almeno tre scopi principali: conferire al commissario liquidatore dell'EFIM i mezzi per esercitare a fondo le proprie funzioni; istituire meccanismi di riduzione dell'esposizione debitoria delle società pubbliche o partecipate, senza però predisporre illegittime sovvenzioni per fasce delle stesse; cogliere l'occasione per modernizzare e razionalizzare le modalità di intervento di taluni organi che sono chiamati a concorrere, secondo le rispettive competenze, all'opera di governo.

Più specificamente l'articolo 1 prevede, per ridurre il costo dei debiti contratti dalle società a partecipazione pubblica fino al 31 dicembre 1993, l'autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere alle società per azioni in questione mutui in obbligazioni fino alla somma di 10 mila miliardi, emesse dalla stessa Cassa depositi e prestiti e garantite dallo Stato sia per il capitale che per gli interessi. Tali obbligazioni saranno utilizzate per sostituire debiti contratti dalle società nei confronti di istituti di credito con obbligazioni, ottenendo in tal modo come vantaggio un differenziale di tasso. Infatti le somme che dovranno essere pagate in relazione alle cedole delle obbligazioni saranno inferiori alle somme che tali società sono tenute a pagare alle banche a titolo di interesse.

Occorre tener presente che l'indebitamento IRI presso il sistema ammonta a circa 12 mila 700 miliardi, di cui soltanto 2700 miliardi sono di indebitamento a lungo termine. Sarebbe opportuno conoscere con quali risorse finanziarie i vertici dell'IRI intendano corrispondere al prestito obbligazionario.

Sempre in riferimento all'articolo 1, vorrei far notare che non si tratta di un maggior onere per lo Stato; in realtà, essendo l'IRI interamente posseduta dallo Stato, tutti i suoi debiti sono garantiti dallo Stato stesso. La disposizione serve soltanto a dare l'autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti ad emettere per conto dell'IRI, che tra l'altro con un suo consorzio di garanzia ha già coperto l'intero ammontare del prestito, le obbligazioni suddette.

L'articolo 2 riconosce personalità giuridica ed autonomia patrimoniale e statutaria al fondo nazionale di garanzia di cui alla legge

n. 1 del 1991, istituito per la tutela dei crediti vantati dai clienti nei confronti delle società di intermediazione mobiliare e degli altri intermediari finanziari autorizzati. Ciò consente di aumentare il fondo senza che gli stessi gestori siano costretti ad esserne garanti in proprio.

L'articolo 3 detta disposizioni dirette a rendere più agevole il funzionamento della Corte dei conti nell'esercizio delle funzioni consultive e di controllo.

L'articolo 4, al comma 1, prevede la predisposizione di un programma di prepensionamento relativo alle società controllate dall'EFIM, per un onere complessivo stimato dalla relazione tecnica in 451 miliardi nel decennio 1994-2003. L'onere è posto a totale carico della gestione liquidatoria (pertanto eventuali oneri andrebbero a carico di quest'ultima). Il comma 4 del medesimo articolo indica le risorse da utilizzare ai fini del comma 1. Si tratta, per le società del comparto dell'alluminio e fino ad un massimo di 1050 unità, dei fondi ad esse destinati dall'articolo 4, comma 3, lettera c), del decreto-legge n. 312 del 1994, e per le altre società, fino ad un massimo di 1500 unità, dei fondi destinati al pagamento dei debiti dell'EFIM e delle società controllate di cui all'articolo 5, comma 3, del decreto-legge n. 487 del 1992, convertito dalla legge n. 33 del 1993.

Il comma 3 dell'articolo in questione prevede la facoltà, per le società controllate dall'EFIM che abbiano superato i limiti di durata della cassa integrazione guadagni stabiliti dalla legge, di un prolungamento, al fine di realizzare il programma di prepensionamenti di cui al comma 1. Tale intervento è possibile fino alla liquidazione delle società e in ogni caso fino ad un massimo di sei mesi. Occorre rilevare che il ricorso alla cassa integrazione guadagni oltre i limiti di legge determina ulteriori oneri non quantificati e non coperti.

L'articolo 8 modifica l'articolo 5 del decreto-legge n. 487 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, prevedendo l'estensione delle agevolazioni fiscali, di cui all'articolo 7, comma 1, della legge n. 218 del 1990, alle operazioni di trasferimento realizzate per la costituzione di società che gestiscano i rapporti giuri-

dici inerenti i contratti di fornitura con alcuni paesi esteri.

La medesima estensione è prevista altresì per le operazioni di cui al comma 9 dell'articolo 4 della citata legge, operazioni di cessione relative ai progetti esecutivi contenuti nella stessa. La previsione di tali agevolazioni fiscali non determina una perdita di esercizio dal momento che in mancanza di essa le operazioni stesse non sarebbero realizzate.

Al testo del decreto-legge in esame vengono aggiunti 4 articoli a partire dall'articolo 9, che prevede il completamento della disciplina riguardante la dismissione delle partecipazioni della Cassa depositi e prestiti in istituti bancari, in quanto le disposizioni di cui all'articolo 17 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 202, nell'imputare ai proventi di tali operazioni gli oneri relativi, non prevedevano l'ipotesi di mancato perfezionamento di dette dismissioni, con conseguente incertezza riguardo all'attribuzione degli oneri comunque sorti. In forza del nuovo testo dell'articolo 17, comma 3, della legge n. 202 del 1991, tali oneri saranno comunque imputati al capitolo di bilancio del tesoro relativo alle spese per attività di consulenza. Conseguentemente, quindi, si eviterà di aggiungere in bilancio un inutile ed inopportuno capitolo di spesa, che comunque deve gravare sullo Stato quale destinatario beneficiario dei proventi delle dismissioni.

L'articolo 10 modifica il comma 3 dell'articolo 5 del decreto-legge n. 463 del 1994 prevedendo, oltre allo svincolo in favore delle società delle ferrovie dello Stato delle somme iscritte in bilancio del Ministero del tesoro quali contributi per gli oneri di servizio e di infrastrutture, il rimborso alla stessa società delle rate per capitale e interesse dei debiti contratti con oneri a carico dello Stato nelle more della costituzione del fondo per la gestione speciale del debito della predetta società.

La disposizione in esame rappresenta in sostanza uno degli atti utili e necessari finalizzati all'attuazione di quanto previsto dall'articolo 9 della direttiva 91/440 della Comunità europea, con la quale viene data

facoltà agli Stati membri, nell'ambito dell'opera di risanamento delle imprese esercenti i servizi pubblici o di pubblica utilità, di prevedere una contabilità separata di tali imprese. In tale contabilità andranno a confluire i prestiti contratti per finanziare investimenti o per coprire eccedenze di spese nel servizio.

L'articolo 11 è volto a favorire il finanziamento delle piccole e medie imprese sostenendone l'attività attraverso l'afflusso del 50 per cento delle disponibilità del fondo rotativo, di cui alla legge n. 782 del 1980, nel fondo di cui all'articolo 3 della legge n. 295 del 1973. Tale ulteriore apporto sarà utilizzato dal Mediocredito centrale concedendo contributi in conto interessi su finanziamenti accordati alle banche a fronte di prestiti da queste concessi alle imprese. Il risultato dell'operazione sarà il proporzionale abbattimento dei tassi di interesse imposti alle imprese.

La disposizione in esame prevede tassativamente la finalità dei finanziamenti onde accedere a tale riduzione dei tassi. Ma, pur sanzionando con la revoca del finanziamento l'abusiva autorizzazione dei fondi, non si regola l'attività di vigilanza e controllo né, tra l'altro, viene indicato il soggetto al quale sarebbe demandato questo compito.

Infine, l'articolo 12 stabilisce la soppressione del comma 2 dell'articolo 4 della legge 11 febbraio 1991, n. 53. Viene così armonizzata la rappresentanza dell'Italia presso gli organismi finanziari internazionali attraverso l'eliminazione della norma che impone, a differenza di quanto avviene per le partecipazioni negli altri consessi economici, che nel consiglio di amministrazione della Banca europea per lo sviluppo possano sedere esclusivamente dirigenti dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Di Rosa. Ne ha facoltà.

ROBERTO DI ROSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore ha già messo in evidenza l'estrema eterogeneità del decreto-legge n. 516, una eterogeneità per la quale non si può che manifestare una riserva nei confronti del Governo, il quale ha ritenuto in più di una occasione di inserire in decreti-legge le norme più diverse. Peraltro, bene ha fatto la Commissione — con il voto anche dei deputati del gruppo progressisti-federativo — a limitare nel caso specifico l'eterogeneità del provvedimento, sopprimendo all'unanimità l'articolo 3 relativo al funzionamento della Corte dei conti. Per quel che ci riguarda, non si è trattato tanto di esprimere un giudizio di merito sul contenuto della norma — che si proponeva di razionalizzare il funzionamento della Corte dei conti rendendolo più agevole ed efficace — quanto piuttosto della necessità che una materia così delicata (quale appunto quella del funzionamento della Corte dei conti) sia affrontata con un provvedimento *ad hoc* da sottoporre alla Commissione competente (Affari costituzionali) e non inserita in un provvedimento di urgenza avente ad oggetto le questioni relative all'IRI, all'EFIM e quant'altro, come testé ricordato dal relatore.

Colgo dunque l'occasione per sollecitare il rappresentante del Governo a farsi portatore di tale esigenza nell'ambito dell'esecutivo. Considerata la gravità dei problemi che il presidente della Corte dei conti ha sottolineato nel corso dell'audizione disposta dalla Commissione, problemi che necessitano quindi di un intervento di carattere legislativo, il Governo presenti al più presto, nel modo proprio, norme che possano essere compiutamente valutate prima dalla Commissione affari costituzionali e poi dall'Assemblea.

Esaurito questo inciso riguardante l'articolo 3 (e la conclusione alla quale è giunta la Commissione di eliminarlo dal testo del disegno di legge di conversione), vorrei svolgere alcune considerazioni su taluni articoli ai quali, tra l'altro, in Commissione i deputati del gruppo progressisti-federativo hanno presentato emendamenti che oggi ripropongono all'esame dell'Assemblea.

L'articolo 1 del decreto-legge è volto a

ridurre gli oneri finanziari delle società interamente possedute dallo Stato attraverso la sostituzione di parti dei loro debiti — contratti a tassi elevati con il sistema bancario — con mutui in obbligazioni emesse dalla Cassa depositi e prestiti, assistite dalla garanzia dello Stato. Tale intervento è certamente necessario e urgente, nonché coerente con il programma governativo di riordino e dismissione delle partecipazioni statali.

Il diretto destinatario di tali misure è il gruppo IRI che, con un onere di 73 mila miliardi, ha sicuramente l'indebitamento più elevato tra i grandi gruppi delle partecipazioni statali. Sarebbe dunque grave se non si addivenisse all'approvazione definitiva della norma in questione, in quanto tale ipotesi negativa avrebbe serie conseguenze sulla situazione economica del gruppo IRI che, nonostante il buon esito delle dismissioni COMIT e CREDIT, deve ancora portare a termine l'opera di risanamento avviata (se non sbaglio, con l'operazione illustrata si risparmiano circa 600 miliardi l'anno di oneri finanziari).

È inoltre necessario evitare il fallimento del gruppo, perché ciò sarebbe molto gravoso sia dal punto di vista occupazionale sia dal punto di vista degli oneri che ricadrebbero sulla finanza pubblica; senza dire poi che l'immagine dell'Italia, già compromessa dal gravissimo precedente della liquidazione dell'EFIM, ne uscirebbe pesantemente pregiudicata.

Per quanto riguarda la soluzione di questo problema, e quindi l'approvazione definitiva della norma, il nostro gruppo ha assunto anche nel recente passato specifiche iniziative, come per esempio un'interrogazione parlamentare, presentata nel giugno di quest'anno, per sollecitare una rapida definizione della questione. Occorre poi ricordare — lo ha già fatto il relatore — che il decreto-legge al nostro esame è stato reiterato ben quattro volte, due dall'attuale Governo che probabilmente ha voluto usare il provvedimento in oggetto come strumento di pressione per condizionare la nomina dei vertici dell'istituto.

Il problema particolare — già sollevato in Commissione e che vogliamo riproporre in Assemblea attraverso la presentazione di un

emendamento — riguarda la definizione, l'individuazione dei destinatari del provvedimento. Il testo originario del decreto-legge usava una formulazione certamente corretta, in quanto non individuava in maniera specifica il gruppo IRI, ma si riferiva a società per azioni interamente possedute dallo Stato. L'emendamento approvato in Commissione a maggioranza, viceversa, limita al gruppo IRI l'intervento, non per una ragione di principio (per lo meno mi voglio augurare che sia così), ma per una questione pratica, in quanto l'autorizzazione prevista dalla norma per la emissione del prestito obbligazionario porta al tetto massimo di 10 mila miliardi; sappiamo che l'operazione ha già avuto corso da parte dell'IRI esattamente per l'importo previsto.

Pertanto, la questione che noi poniamo — considerato che ci sono altre società interamente possedute dallo Stato — è di consentire anche nei loro confronti un intervento analogo; è questa la ragione per la quale proponiamo un emendamento che ripristini il testo originariamente presentato dal Governo con i decreti-legge più volte reiterati, innalzando l'autorizzazione a contrarre prestiti obbligazionari da 10 mila a 11 mila miliardi.

Sappiamo che l'azienda tabacchi italiani si trova in una situazione di particolare difficoltà, un'azienda a totale partecipazione dello Stato, essendo il suo pacchetto azionario interamente posseduto dal Ministero delle finanze. Questa azienda ha un capitale di 87 miliardi ed un indebitamento medio di 120 miliardi su cui gravano oneri per interessi passivi dell'ordine di 16-18 miliardi all'anno; tali interessi costituiscono oltre l'80 per cento delle perdite di bilancio.

Chiediamo dunque al Governo, considerato che l'azienda tabacchi dal punto di vista giuridico si trova esattamente nella stessa condizione dell'IRI, di sapere per quale motivo, di fronte ad una pesante situazione debitoria, non si intervenga, nell'interesse dello Stato e dell'intera collettività, nello stesso modo in cui, opportunamente, si è deciso di intervenire in favore dell'IRI.

Mi auguro, quindi, che da parte del Governo e dell'intera Assemblea vi sia una considerazione positiva nei confronti dell'e-

emendamento che abbiamo presentato a tale riguardo.

Sull'articolo 3 mi sono già soffermato all'inizio del mio intervento. Con gli articoli 4 e 5, come ha ricordato il relatore, si dispone un programma di prepensionamenti per il personale delle società controllate dall'EFIM. La proposta che abbiamo avanzato in Commissione e che riproponiamo in quest'aula (il problema si era già posto in seno alla Commissione lavoro) consiste nella possibilità di estendere la normativa sui prepensionamenti dei dipendenti dell'EFIM anche alle società già facenti parte del gruppo EFIM e ora cedute a terzi. La nostra proposta si basa su un principio di equità ed anche su un accordo di carattere sindacale sottoscritto dalle organizzazioni sindacali in sede di Ministero del lavoro, il quale prevede appunto che il prepensionamento sia esteso ai dipendenti di tutte le società già dell'EFIM e ora cedute a terzi. Gli emendamenti da noi presentati al riguardo mirano a raggiungere l'obiettivo da me richiamato, con il vincolo che ciò avvenga nell'ambito del programma di prepensionamenti disposto dal commissario liquidatore e nei limiti di 1500 unità.

L'articolo 6 del decreto-legge stabilisce che il commissario liquidatore dell'EFIM può subentrare nei contratti di appalto conclusi dalle società controllate dall'EFIM stesso che non siano stati dichiarati sciolti per effetto della dichiarazione di liquidazione coatta amministrativa. L'impostazione di questa norma appare corretta; si estende infatti il criterio previsto dall'articolo 81 della legge fallimentare per salvaguardare i contratti di appalto preesistenti alla dichiarazione di fallimento o di liquidazione. Come recita la stessa relazione che accompagna il disegno di legge in esame, si vuole in tal modo evitare che siano risolti automaticamente i contratti di appalto conclusi dalle società controllate dall'EFIM in liquidazione. L'intervento normativo riguarda in particolare i contratti di appalto relativi ad opere pubbliche. La risoluzione, infatti, potrebbe determinare il blocco delle numerose commesse in corso in gran parte del paese, con gravi e lunghi ritardi nella realizzazione delle stesse e con danni per la collettività difficilmente quantificabili ma di assoluto

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

rilievo. Sull'articolo 6, che prevede l'allungamento da venti a novanta giorni del termine utile per dichiarare l'intenzione di subentrare nei rapporti, non si può che esprimere un giudizio positivo.

L'articolo 7 del decreto-legge allunga la lista delle possibili deroghe alla sospensione dei pagamenti dei debiti del gruppo EFIM, previste dall'articolo 6, comma 2, del decreto-legge n. 487 del 1992, convertito dalla legge n. 33 del 17 febbraio 1993. La sospensione non si applica alle compensazioni tra i debiti verso l'EFIM e i crediti esigibili vantati verso le società da esso controllate. Al riguardo abbiamo presentato un emendamento che propone di introdurre un comma aggiuntivo nell'articolato della legge n. 111 del 1994, consentendo alle piccole e medie imprese creditrici nei confronti dell'EFIM e delle società da esso controllate di sospendere il versamento delle imposte e delle ritenute fino a concorrenza e per l'intera durata dei crediti vantati. Sono sorti di recente problemi interpretativi su tale disposizione. L'erario infatti pretende il pagamento di imposte e ritenute anche da imprese che hanno ricevuto soltanto un acconto sui crediti maturati. Non solo: se l'impresa riceve un acconto sul credito, deve pagare anche le imposte per le quali ha beneficiato fino a quel momento di una sospensione, ma che non ha potuto portare a compensazione dei crediti vantati verso l'EFIM. In altre parole, ove si verificassero situazioni di questo tipo e fosse questa l'interpretazione data alla norma, piuttosto che favorire coloro i quali si trovino in quella condizione, si potrebbe al contrario determinare per essi una situazione negativa.

Prende spunto da ciò la nostra proposta. L'emendamento che riproponiamo all'attenzione del Governo e alla valutazione dell'Assemblea intende infatti alleviare le difficoltà delle aziende coinvolte, assicurando ad esse la possibilità di compensare i crediti vantati nei confronti dell'EFIM con crediti dello Stato per imposte e contributi dovuti. Si fa appello al principio delle compensazioni delle obbligazioni, disciplinato dagli articoli 1241 e 1252 del codice civile, che prevedono l'estinzione di due debiti reciproci per le quantità corrispondenti nei casi previsti,

nonché al disposto dell'articolo 56 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, che regola la compensazione in sede di fallimento.

Mi auguro che le considerazioni a carattere generale che ho svolto con riferimento specifico ai singoli articoli del disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame possano essere prese in considerazione dall'Assemblea e portare all'approvazione degli emendamenti da noi presentati, in modo che anche il nostro gruppo possa esprimere un voto favorevole sul disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Onorevoli colleghi, non parlerò a lungo perché sia il relatore sia il collega Di Rosa hanno spiegato molto bene la natura e i dettagli di questo provvedimento.

Consentitemi innanzitutto un'osservazione di carattere generale. Vorrei infatti esprimere la mia difficoltà a sapere quale sia il primo provvedimento all'ordine del giorno della seduta dell'Assemblea. Spesso è infatti necessario, per chi deve intervenire in aula, allontanarsi da una Commissione e risulta difficile capire quando debba farlo; può comunque trattarsi di una mia difficoltà di comprensione.

La vera difficoltà, che non è mia, ma di tutti, è tuttavia quella di seguire i diversi passaggi del decreto-legge al nostro esame. Ciascuno di noi (e mi riferisco a quanti hanno esperienza solo di questa legislatura perché gli altri lo avevano incontrato già nella precedente) ha infatti visto giungere il decreto-legge il 29 aprile scorso. Da aprile ad oggi ne abbiamo viste varie versioni ed è stato per me istruttivo vedere all'opera quello che da qualcuno è giustamente chiamato autostruzionismo o ostruzionismo di maggioranza. Non si spiega infatti diversamente come questo povero decreto sia arrivato zoppicando fin qui; mi auguro che riesca, a questo punto, ad uscire da tale situazione non perché sia un bel provvedimento — è già stato sottolineato come si tratti di un decreto-*omnibus* e come, nel merito, una parte del suo contenuto sia poco sostenibile

— ma per una serie di altri motivi in base ai quali spero che il suo iter non sia di nuovo ostacolato.

La serie di audizioni, richieste dalla maggioranza, che ha accompagnato l'iter di questo decreto da un lato è stata un approfondimento utile, dall'altro però ha rappresentato, a mio parere, una forma di ostruzionismo perché alcune di esse miravano a chiarire aspetti che in realtà erano già sufficientemente chiari. Per esempio, abbiamo sentito ripetere che l'articolo 1 non comporta oneri per lo Stato; anzi, essendo una specie di ristrutturazione del debito, reca solo vantaggi. Il fatto che tale concetto sia stato ripetuto nel corso delle audizioni per decine di volte è per me l'espressione di una resistenza la cui natura ben comprendo. Rileggendo i resoconti del Senato della scorsa legislatura riguardanti l'esame di questo decreto, si apprende che i senatori Pagliarini e Roveda della lega nord fecero, a proposito dell'articolo 1 il cui testo era simile a quello di cui oggi ci occupiamo, dichiarazioni pesanti, affermando che si continuava a procedere sulla strada dello spreco del denaro pubblico. I due senatori furono poi «strapazzati» dai sottosegretari dell'epoca, i quali li rimproverarono di non aver capito nulla del meccanismo finanziario che di fatto favoriva le finanze dello Stato.

Non mi dilungo sull'argomento perché l'iter è stato piuttosto tormentato ma vorrei sottolineare che finalmente il decreto-legge n. 516, anche se non è ai miei occhi un buon provvedimento, riesce a districarsi da una serie di ostacoli non certo innalzati dall'opposizione. Anzi, quest'ultima ha presentato vari emendamenti, ad una parte dei quali ha successivamente rinunciato di fronte all'eventualità, richiamata dalla maggioranza, di un blocco della discussione derivante dalla presentazione di numerosi emendamenti. È questo il motivo per cui abbiamo presentato un solo emendamento, al quale però attribuiamo fondamentale importanza e sul quale mi soffermerò in seguito.

Il provvedimento al nostro esame, come notavano i colleghi intervenuti prima di me, non prevede un esborso ulteriore per le casse dello Stato, trattandosi di una normativa che permette di utilizzare meglio i fondi

a disposizione. Da quando sono stati aboliti i fondi di dotazione, l'EFIM ha dovuto provvedere alle proprie necessità avvalendosi di quest'unica erogazione, della quale però non esiste una definizione normativa. Tale erogazione serve non solo a pagare i creditori ma anche a mantenere in produzione le società poste in vendita (non tutte infatti si trovano in stato di liquidazione), che possono trovare un compratore sul mercato; essa serve altresì per provvedere al personale. È questo un aspetto che nel corso della discussione non è stato riconosciuto come il più importante; forse non sarà il principale, però riguarda dipendenti di società in ristrutturazione, dismesse o mantenute a regime ridotto affinché la società risulti vendibile (perché se la società smette di produrre non è certo vendibile), per i quali dovrebbero essere previsti ammortizzatori sociali o piani di prepensionamento.

L'emendamento da noi presentato tende proprio a rimediare alla mancanza di tutela del personale che il decreto-legge in esame sembra contenere. È evidente che la difficoltà di individuare norme relative al personale deriva dalla quantità di leggi riguardanti l'EFIM, ciascuna delle quali fa riferimento all'altra, tant'è vero che non si comprende, per esempio, se una determinata categoria di personale sia tutelata dal decreto-legge n. 516 o dal n. 545. Ecco il motivo per cui, con il nostro emendamento, abbiamo cercato di inserire in questo decreto una normativa più garantista per le diverse posizioni lavorative, anche se la sua collocazione migliore sarebbe stata all'interno del decreto-legge n. 545. Tuttavia, allo stato attuale è stato avviato l'iter del primo decreto, mentre il secondo è appena giunto all'esame della Commissione bilancio.

Questo è il motivo per cui, in un provvedimento sia pure molto criticabile, noi ravvisiamo due elementi positivi. Il primo è contenuto nell'articolo 1 del decreto-legge, che ristruttura il debito e quindi consente un vantaggio per lo Stato. L'altro consiste nel tentativo di evitare che il personale in questione giunga alla fine di dicembre senza poter contare sugli ammortizzatori sociali. Se non vi sarà infatti una risistemazione del piano dei prepensionamenti, della cassa in-

tegrazione e dei vari provvedimenti di questo tipo, alcuni lavoratori saranno privi di garanzie da qui a breve. Ecco perché (e si capisce quello che dicevo prima) il provvedimento in esame è in qualche modo utile, non foss'altro perché serve a tamponare la situazione del personale; ciò specialmente se il nostro emendamento sarà accolto. Sui prepensionamenti non dico altro, perché i colleghi che illustreranno poi l'emendamento potranno essere più precisi.

Vorrei fare un'ultima osservazione. Avevo fatto cenno prima alle audizioni. Alcune sono state molto utili, non ultima (anche se ultima in termini cronologici) quella del liquidatore Predieri, che l'altra settimana ci ha illustrato la situazione attuale della liquidazione. Devo però rilevare che l'audizione in questione non è servita a molto perché è stata seguita solo dai pochi deputati presenti in Commissione, in quanto la Presidenza della Camera non ha autorizzato l'audizione formale. Predieri ha parlato per due ore. Noi lo abbiamo ascoltato con grande attenzione e dopo, a nostra volta, abbiamo dovuto raccontare, sulla base dei nostri appunti, quello che Predieri aveva detto. Mi sarebbe parso più pratico che ci fosse stata la verbalizzazione di questo incontro in modo che chiunque avrebbe potuto conoscere, al di là dei pochi presenti, dati importanti relativi all'attuale situazione. È utile infatti ricordare che tutto questo grosso blocco di società e quindi di lavoratori, ma anche di competenze tecnologiche e di società del terziario e del secondario, si sta dismettendo senza un piano molto preciso. Solo la SIV, la società del vetro, infatti, è stata realmente venduta. Le altre posizioni sono ancora in bilico fra liquidazione e proposte di vendita. Io ho chiesto esplicitamente al liquidatore Predieri che cosa si sapesse (e si tratta di società importantissime) della Breda costruzioni ferroviarie, della Breda fucine, della Breda energia. Può darsi che a nessuno interessino questi dati, ma per i lavoratori di quelle società (e ancora sono parecchi) è un incubo quotidiano il non sapere che cosa si sta preparando per il loro futuro; ma in ballo è anche il futuro delle società perché alle volte si tratta — come dicevo — di imprese a tecnologia avanzata.

Dall'audizione di Predieri abbiamo avuto un primo quadro della situazione. Ma lo stesso commissario liquidatore diceva che il piano dell'alluminio dovrebbe essere consolidato perché altrimenti non si sa se tale settore sia vendibile o no. Il rapporto fra la Breda costruzioni ferroviarie e la Finmeccanica va chiarito: ci vogliono accordi di programma perché altrimenti la Finmeccanica non potrà mai usufruire della sua opzione per comprare la Breda costruzioni ferroviarie. Infine, vi è il caso di Sesto San Giovanni, dove la Breda fucine e la Breda energia giacciono da mesi e mesi nell'incertezza e quindi stanno operando a livelli produttivi assai ridotti mentre girano voci, mai confermate, di potenziali compratori.

Capisco che dismettere un patrimonio così complesso senza avere intanto elaborato un piano industriale e un progetto di reindustrializzazione non è positivo ma, così stando le cose, spero almeno che con qualche emendamento e qualche intervento migliorativo, se non si può far nulla sul piano della politica industriale, almeno sul piano della politica del lavoro e degli ammortizzatori sociali si riesca a fare meno peggio di quello che è stato fatto da luglio ad oggi (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sacerdoti.

FABRIZIO SACERDOTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo importante fare soltanto due precisazioni. La prima la rivolgo all'onorevole Di Rosa, che ha parlato dell'ampliamento del prestito. Il presidente della Cassa depositi e prestiti, nel corso di un'audizione, ha spiegato che questa operazione è stata completamente istruita dall'IRI e che la Cassa depositi e prestiti si è limitata ad emettere le obbligazioni; tutto il resto, e cioè il consorzio di collocamento, che naturalmente è la parte più importante da organizzare in un prestito, è stato fatto dall'IRI. Quindi, il prestito di 10 mila miliardi è, in realtà, un prestito per l'IRI.

Ritengo giusto che altre società che dimostrino la loro capacità di rientrare nel prestito vogliano poter usufruire di tale provvedimento; però questo deve avvenire in un'altra fase. Vi sarà cioè una normativa apposita che consentirà alle altre società a partecipazione statale, che dimostrino la propria capacità di rientrare nel prestito, di accedere a questa forma di finanziamento agevolato rispetto ai tassi di mercato.

Viceversa, vorrei far notare che il presidente Predieri, in sede di audizione presso la Commissione bilancio, ha specificato cose importanti: la liquidazione EFIM è finalmente in dirittura di arrivo. Il costo quantificato è ormai, con scarsa approssimazione, di 14 mila miliardi ed il presidente ci ha assicurato che tutte le società che avevano un valore di mercato sono già state vendute. Ve ne sono solo due che egli sta trattando e la cui trattativa si dice certo di poter chiudere in pochi mesi: l'Alumix e la Breda. Le altre società del gruppo EFIM hanno contratti inferiori ai costi che si dovrebbero sostenere. Quindi il presidente Predieri si è impegnato in Commissione a mettere in liquidazione con atto amministrativo ed in tempi brevissimi tutte le società rimanenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per il tesoro.

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rappresentante del Governo ritiene, in riferimento all'intervento dell'onorevole Di Rosa, di dover precisare che il Governo in Commissione, attraverso una riflessione in ordine agli elementi adottati in maniera specifica dai deputati del gruppo della lega nord, ha ritenuto di rimettersi alla valutazione politica della Commissione stessa circa la soppressione dell'articolo 3, partecipando direttamente alla possibilità di ridurre l'eterogeneità del provvedimento al nostro esame.

Con riferimento al decreto-legge che stiamo esaminando e agli scopi e agli obiettivi che lo stesso si pone, credo che gli onorevoli colleghi intervenuti abbiano espresso sostanzialmente un parere favorevole. L'articolo 1 si pone l'obiettivo di ridurre progressiva-

mente il costo dell'indebitamento delle società per azioni possedute dallo Stato che è stato contratto fino al 31 dicembre 1993. Infatti, la Cassa depositi e prestiti viene autorizzata ad emettere per le società per azioni in questione mutui in obbligazioni fino alla somma di 10 mila miliardi, garantiti dallo Stato sia per il capitale sia per gli interessi.

Tali obbligazioni saranno utilizzate per sostituire i debiti contratti dalle società nei confronti degli istituti di credito, ottenendo in tal modo come vantaggio il differenziale di tasso.

Il rappresentante del Governo concorda peraltro con la risposta data dal relatore in ordine alla impossibilità oggettiva di estendere la normativa ad altri gruppi nei quali vi sia una partecipazione dello Stato, in quanto l'IRI è già operativa in questo senso e la Cassa depositi e prestiti ha formulato questa ipotesi di prestito nei suoi confronti.

Le somme da pagare in relazione alle cedole delle obbligazioni saranno inferiori rispetto alle somme che le società per azioni saranno tenute a pagare alle banche a titolo di interesse.

Con riferimento alla questione della liquidazione del gruppo EFIM, l'articolo 4 ed i seguenti dettano norme precise per quanto concerne il processo di liquidazione; in particolare, si prevede un programma di prepensionamento per i dipendenti delle società controllate dall'EFIM, al fine di risolvere il problema dell'eccedenza di personale, definendo i requisiti, le modalità e le procedure per l'accesso al beneficio stesso. Si è intesa garantire, inoltre, la continuità aziendale per le società poste in liquidazione coatta amministrativa, che hanno un patrimonio rappresentato principalmente da contratti di appalto stipulati al fine di consentire una cessione dell'azienda o dei cespiti aziendali, altrimenti impossibile.

Altra importante disposizione è quella che innova sulle modalità con le quali la Cassa depositi e prestiti può procedere alla cessione delle proprie partecipazioni bancarie. La norma riflette quanto è effettivamente avvenuto nella realtà e pertanto non comporta alcun onere aggiuntivo per il bilancio dello Stato.

Per tali ragioni il rappresentante del Governo chiede all'Assemblea di convertire in legge il decreto-legge n. 516 del 1994. Ricordo, peraltro, che il provvedimento trae origine da un decreto del 1993 e che l'eterogeneità era caratteristica già allora esistente; il Governo in carica ha contribuito dunque ad eliminare, in qualche modo, un aspetto penalizzante in questo senso.

PRESIDENTE. Poiché nel prosieguo della seduta si procederà a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico — avverto, a tal proposito, che è stata preannunciata una richiesta in tal senso anche per quanto riguarda gli emendamenti relativi al provvedimento in esame —, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Passeremo quindi ora al successivo punto all'ordine del giorno, come d'intesa fra i presidenti di gruppo.

Votazione finale del disegno di legge: Disposizioni in materia di usura (1242).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge: Disposizione in materia di usura.

Ricordo che nella seduta del 6 ottobre scorso si è esaurito l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1242 ed è stata rinviata la votazione finale.

Passiamo quindi alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, il problema dell'usura non nasce oggi, anche se pare lo si stia scoprendo soltanto adesso. Come tutti sanno, infatti, è un problema antico: la storia dell'economia, di quell'economia minore fatta di piccolo commercio, è punteggiata da tale fenomeno. Vorrei soltanto ricordare che, quando questo ebbe una recrudescenza, vennero creati i «monti di pietà», una sorta di fondo di solidarietà quale quello che oggi si vorrebbe istituire.

È un fenomeno che può dilagare od essere contenuto, a seconda di come si atteggia il mercato. Oggi ci troviamo di fronte ad una recrudescenza del fenomeno che assume proporzioni allarmanti per due ragioni: per la difficoltà di accedere al mercato del credito e per l'intervento della malavita organizzata che, anche in questo, vede un'occasione di affari.

Se teniamo presente quest'ultima causa, la quale è determinata proprio dal fatto che è possibile istituire un doppio mercato, come in tutti i traffici illeciti, è chiaro che il primo punto di attacco al fenomeno e di intervento dovrebbe essere una nuova disciplina del mercato del credito. Lo abbiamo già detto e lo voglio ribadire in questa sede, perché non credo si possa parlare in termini di chi è favorevole e chi contrario all'usura; certamente no! Ritengo, infatti, che la battaglia contro l'usura debba coinvolgere un po' tutti i settori, sia politici che di credo religioso. Abbiamo ascoltato dichiarazioni in tal senso; e non abbiamo difficoltà a ritenere che la battaglia sull'argomento debba essere condotta da tutte le forze politiche, come quella contro la mafia. La questione più importante è, però, vedere con quale efficacia si intenda condurre tale battaglia.

Se si crea un doppio mercato, è perché indubbiamente vi è una maggiore necessità di accedere al credito ma difficoltà ad ottenerlo. E credo che a questo primo punto si sarebbe dovuta prestare maggiore attenzione.

Il fenomeno dell'usura è sicuramente pressante, ma non tanto da non consentire al Parlamento qualche mese in più di riflessione e di lavoro, onde pervenire all'elaborazione di una legge diversa da quella che oggi ci accingiamo a votare. La fretta ha fatto sì che non si potessero approfondire due aspetti, a nostro avviso importanti: l'intervento sul credito e l'istituzione di quel fondo di solidarietà previsto sia nel testo del disegno di legge del Governo sia nelle proposte di legge presentate nella materia.

Per intervenire sul mercato avremmo dovuto definire una prima questione (mi riferisco a quella che disegna la normativa di carattere penale, cioè la norma incriminatrice dell'usura) e giungere alla fissazione di un

punto al di là del quale il mercato del credito diventa illegale, anche se non è che con tale disposizione il fenomeno dell'usura può essere contenuto: o forse contenuto sì, ma certo non sconfitto. Lo strumento penale, infatti, non è mai sufficiente, da solo, a combattere fenomeni di tal genere.

Ritengo, tuttavia, che la fissazione di un punto certo, al di là del quale il mercato del credito diventa illegale, avrebbe consentito di intervenire immediatamente su tutte le erogazioni di finanziamenti relative a vendite, prestiti o altro, fondate su interessi molto elevati. Ad avviso dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, è mancato proprio questo nei provvedimenti in esame: sia nel disegno di legge del Governo sia nelle proposte di legge presentate. Ricordo che qualche emendamento in tal senso è stato ritirato in Commissione. Ne ho ripresentato uno in aula — motivandone le ragioni —, che mi pare sia stato presentato anche dall'onorevole Pinza e da altri colleghi. Sottolineo che la fissazione di un tasso al di là del quale l'erogazione del credito diventa illegale, rientrando quindi nel reato di usura, avrebbe consentito oggi di dire una parola definitiva sul fenomeno. Questo è il primo punto rispetto al quale — lo ripeto — i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti esprimono un netto dissenso.

PRESIDENTE DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI

TULLIO GRIMALDI. L'altro punto di dissenso riguarda l'istituzione di un fondo di solidarietà che, come ho già ricordato, era previsto sia nel disegno di legge del Governo sia in alcune proposte di legge. A mio avviso, il ricorso al fondo di solidarietà non dovrebbe aver luogo successivamente all'erogazione del denaro, ma prima; la misura dovrebbe quindi avere più efficacia preventiva che successiva, vale a dire quando ormai la vittima — chiamiamola così — è alle prese con l'usuraio. È molto difficile in questo caso che, per tutta una serie di meccanismi, anche di carattere legale, il soggetto passivo

possa staccarsi dal giro, cioè uscir fuori dal meccanismo dell'usura, denunciare e beneficiare del fondo.

Fra l'altro, legare solo alla denuncia o al procedimento penale per usura la possibilità di intervenire a favore della vittima sembra, per lo meno, limitativo. Il fondo, invece, dovrebbe dare la possibilità di fruire di finanziamenti legali nell'attesa — magari — di avere accesso al credito ufficiale (quello fornito dalle banche), mettendo tutti nelle condizioni di beneficiare di prestiti a breve o lungo termine, in modo da sconfiggere e da mettere nel nulla l'interesse del mercato illegale degli usurai. Ecco qual è, secondo me, il problema da risolvere in rapporto all'istituzione di un fondo.

Su questo punto il Governo ha dato un'indicazione, proponendo di istituire il fondo per provvedere soltanto successivamente alle modalità di realizzazione e disciplina. A mio parere non è un'ipotesi soddisfacente, poiché probabilmente ci troveremo di fronte alla riproposizione delle ipotesi che abbiamo già esaminato. Sulla questione, inoltre, occorre considerare che molte volte il mercato illegale dell'usura trae alimento anche da un altro fenomeno. Non vi è soltanto la difficoltà di accedere al credito da parte di coloro che hanno bisogno di denaro (per problemi inerenti alle organizzazioni del credito ed ai regolamenti bancari), ma spesso coloro che hanno questa necessità sono costretti a ricorrere ai prestiti del mercato illegale avendo già esaurito tutte le possibilità. È un aspetto che va tenuto presente nella disciplina di un fondo che, intendiamoci, è a carico della collettività. Vanno quindi considerati il carattere del credito, le ragioni, i tempi e le stesse garanzie. L'usura si fonda anche su questo: meno garanzie, interessi più alti, nonché la possibilità di ricorrere alle attività di organizzazioni criminali per riscuotere il credito. Oltre tutto, l'usuraio dopo pochi mesi magari è già rientrato ampiamente del capitale prestato e di buona parte degli interessi pattuiti.

Sono questi i due aspetti che non sono regolati, a mio avviso, nel testo che ci accingiamo a votare. La fissazione di un tasso preciso: non è sufficiente l'aggravante — prevista peraltro a fronte di limiti molto

elevati — per definire gli interessi usurari, cioè per una definizione precisa del mercato illecito del credito. È necessario piuttosto fissare un tasso, quale che esso sia, comunque commisurato, per far sì che anche l'interprete possa intervenire con certezza su situazioni i cui elementi costitutivi sono ragioni di disagio economico (che portano un soggetto privato a ricorrere ad un altro per avere un prestito) e la pratica di interessi superiori a quelli consentiti.

PRESIDENTE. La invito a concludere, collega, perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

TULLIO GRIMALDI. L'altro aspetto che configura una carenza del testo in esame è come dicevo, la mancata disciplina, in termini precisi ed accettabili, di un fondo capace di mettere lo Stato in condizione di intervenire sul mercato illegale.

Sono queste le ragioni per cui il nostro voto sarà contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Giovanni Marino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale-MSI sul disegno di legge n. 1242, recante norme in materia di usura.

Se il testo non costituisce il meglio, rappresenta però un forte segnale che Governo e Parlamento lanciano nella lotta contro un fenomeno che, in particolare in questo periodo, è straordinariamente dilagante in tutta Italia, dal nord, al centro e al sud. Esso è più pesante in quest'ultima zona del paese, dove si registra ancora una presenza notevole di associazioni criminali temibili come la mafia, la *'ndrangheta* e la camorra.

Nel 1992 si era pensato di inasprire la sanzione per il reato di usura, ritenendo in tal modo di sferrare un colpo molto forte contro tale triste fenomeno. Tuttavia, il risultato è stato insoddisfacente, se è vero che specie negli ultimi tempi abbiamo riscontrato un continuo dilagare dell'usura. Eventi particolarmente gravi hanno allarmato la

pubblica opinione: penso ai suicidi e da ultimo, come hanno riferito qualche giorno fa i giornali, all'incredibile episodio della violenza carnale subita dalla moglie di un commerciante, costretta a soggiacere alle voglie di alcuni malviventi arruolati da strozzini.

Questi fatti, dicevo, hanno allarmato la pubblica opinione e hanno comportato l'accelerazione delle iniziative volte a far sì che la battaglia contro la criminalità, contro l'usura venisse condotta con metodi più precisi. Traggono origine da qui le iniziative del Governo e di altre forze politiche, tese a predisporre un sistema normativo tale da assicurare, appunto, una più efficace lotta all'usura.

Il provvedimento del Governo, sul quale la Commissione ha lavorato e al quale sono state apportate varie modifiche, ha ridisegnato la figura del reato, eliminando dalla fattispecie il riferimento allo stato di bisogno — che aveva dato luogo a molte complicazioni e a diverse interpretazioni, consentendo all'usuraio di sfuggire sostanzialmente alla pena — richiamando semplicemente le condizioni di difficoltà economico-finanziarie del soggetto passivo. In tal modo è certo più facile colpire l'usuraio e perseguire coloro che si sono dedicati in maniera scandalosa a questa attività criminale.

Tuttavia, il riferimento allo stato di bisogno non è completamente scomparso, perché è stato previsto quale circostanza aggravante; chi sfrutta, infatti, questa situazione del soggetto passivo deve essere considerato elemento ancor più pericoloso. Nell'articolo 1 del disegno di legge è prevista una serie di aggravanti, che comportano un notevole inasprimento della pena, da un terzo alla metà.

Un altro aspetto qualificante del disegno di legge consiste nell'aver stabilito l'obbligatorietà del sequestro conservativo, previsto dall'articolo 316 del codice di procedura penale, e della confisca a carico dell'usuraio. È, ripeto, un aspetto particolarmente rilevante, che non può sfuggire ad alcuno.

Il riferimento al fondo di solidarietà ha destato molto clamore in quest'aula ed ha scatenato una violenta polemica, che forse è andata un po' al di là dei limiti consentiti

in un'aula parlamentare. Abbiamo udito affermazioni veramente incredibili; si è tentato, ad esempio, di dividere i deputati in buoni e cattivi (buoni coloro che si identificano nelle posizioni politiche di una certa parte dell'Assemblea, cattivi gli altri). È un metodo risibile, che deve essere abbandonato. Nessuno è contro il fondo di solidarietà, ma la maggioranza ha ritenuto di rimandare ad un momento successivo la pratica articolazione delle norme relative al funzionamento del fondo stesso per evitare gli inconvenienti che si sono verificati con la legge anti-*racket* e dei quali numerosi parlamentari hanno parlato nella seduta del 6 ottobre scorso. Quindi, serve una pausa di riflessione per evitare che a causa della fretta si approvino norme sbagliate e si offra all'interprete una legge di difficile attuazione, che potrebbe anche suscitare gravi complicazioni.

È veramente inconcepibile ciò che si è affermato in quest'aula; ho riletto i resoconti parlamentari relativi alla discussione e, cari colleghi, sono trasecolato. Per esempio, nel suo intervento l'onorevole Lia si è spinto fino all'affermazione che il provvedimento in esame costituirebbe uno specchietto per le allodole. Addirittura ha affermato — cosa incredibile — che «stiamo approvando una legge per salvaguardare gli usurai e non per condannarli». È un'espressione veramente grave, frutto di una *vis* polemica che è andata al di là dei limiti consentiti; è un'affermazione paradossale e assurda, che sta a dimostrare quanto la faziosità — alle volte — possa portare a conseguenze incredibili.

Noi intendiamo agire e stiamo agendo con serietà e grande senso di responsabilità. Infatti, vogliamo creare uno strumento normativo che serva ad incidere seriamente nella lotta contro l'usura. Siamo consapevoli del fatto che le norme predisposte non sono sufficienti; certamente maggiore attenzione va rivolta al mondo bancario e delle società finanziarie. Occorre, infatti, verificare i modi in cui viene articolata la concessione del credito, penetrando in un mondo dal quale fino ad oggi, forse, siamo stati un po' lontani.

Richiamo l'attenzione della Camera sul fatto che dobbiamo compiere un siffatto

approfondimento con grande senso di responsabilità, con grande prudenza, ma con decisione. Dobbiamo cioè stabilire le condizioni affinché il lavoratore autonomo, il piccolo e medio commerciante e la piccola e media impresa possano essere agevolati nell'accesso al credito, facendo in modo che ciò avvenga con grande trasparenza e pulizia. Questo è, a mio avviso, uno degli obiettivi fondamentali che il Parlamento deve perseguire. Sono convinto che Governo e maggioranza hanno tale intendimento, poiché vogliamo lottare seriamente contro l'usura, senza ricorrere alla facile demagogia e alla faziosità. E non si dica che il Governo e la maggioranza vogliono fare di questa legge uno strumento di propaganda politica; è veramente un'enormità che lascia il tempo che trova.

Noi ci assumeremo tutte le responsabilità; stiamo agendo con grande serietà e con grande prudenza, come abbiamo già dimostrato in Commissione. Non è nostra intenzione seguire la strada della demagogia o della facile propaganda; i comizi siano fatti fuori e non dentro quest'aula! In Parlamento bisogna discutere con grande serietà le norme al nostro esame per far sì che lo strumento legislativo sia realmente efficace.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI voteranno a favore del provvedimento concernente l'usura. Lasciamo agli altri la facile demagogia, la speculazione e la strumentalizzazione politica, procedendo sulla nostra strada — come è nostro costume — con serietà, prudenza e senso di responsabilità. Alla fine gli italiani sapranno giudicare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Di Lello Finuoli. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DI LELLO FINUOLI. Signor Presidente, colleghi, nel corso della discussione i deputati del gruppo progressisti-federativo hanno offerto un contributo meditato e responsabile sul fenomeno dell'usura, sottolineando tra l'altro l'inefficacia di un'azione di contrasto incentrata

sul mero aumento delle pene per gli usurai, a fronte di una piaga sociale propostasi negli ultimi tempi all'attenzione del paese in tutta la sua drammaticità, con la disperazione delle vittime, alcune delle quali si sono determinate persino al gesto estremo del suicidio. Il problema non poteva essere affrontato sul solo versante della repressione: recependo le indicazioni contenute sia nelle analisi del fenomeno (elaborate in questi ultimi anni da associazioni di categoria, da gruppi cattolici e laici impegnati sul territorio e da studiosi vari), sia nelle nostre proposte di legge (che risalgono alla scorsa legislatura e che comunque sono state riproposte sin dai primi giorni di vita di questo Parlamento), anche il Governo aveva compreso che il fenomeno dell'usura non poteva essere affrontato sul solo versante dell'aumento delle pene per gli usurai ed aveva previsto l'istituzione di un fondo di garanzia, ben determinato nella sua consistenza patrimoniale e nel suo funzionamento, al fine di spingere le vittime dell'usura a denunciare gli usurai e nel contempo di dare ai primi la possibilità di sopravvivere economicamente ed uscire dal tunnel della disperazione.

Certo, la formulazione delle regole di accesso a quel fondo non ci soddisfacevano, in quanto tra l'altro ritenevamo inopportuno che la semplice denuncia potesse legittimare un'erogazione di somme. Né ci piacevano i meandri burocratici delle prefetture, all'interno delle quali le vittime dell'usura avrebbero dovuto addentrarsi per vedere soddisfatte le loro esigenze. Il tutto, però, si poteva migliorare e non è affatto vero che ne mancasse il tempo, perché in Commissione vi sono stati rinvii pretestuosi e la stessa proposta di stralcio dell'articolo relativo all'istituzione del fondo è venuta nel primo pomeriggio, subito dopo la rapida approvazione degli articoli precedenti, benché fosse stata prevista una seduta notturna.

Non è vero, inoltre, che mancassero proposte immediatamente operative, dato che per noi progressisti il fondo di garanzia antiusura avrebbe potuto essere incorporato in quello anti-*racket*, che ha ora iniziato a funzionare e la cui dotazione — di oltre 162 miliardi, dei quali solo una decina impegnati

per fini specifici — non avrebbe posto problemi di spese aggiuntive.

Il fondo di garanzia è stato stralciato perché sulla necessità della sua istituzione le forze della maggioranza sono profondamente divise: quel che la maggioranza ha approvato non è un fondo, ma una promessa di fondo, che non sarà mai mantenuta proprio a causa delle divisioni in essa esistenti. Nella forma si tratta di una norma, ma nella sostanza somiglia vagamente ad un ordine del giorno e non realizza certo le aspettative suscitate in questi ultimi mesi dai ministri dell'interno e della giustizia nelle vittime dell'usura. Queste ultime, dopo tanto strombazzamento propagandistico, non potranno consolarsi con l'ennesima beffa di un fondo scritto solo sulla carta, ma dovranno continuare a battersi sapendo che quel fondo è osteggiato da larghi settori della maggioranza.

Venuto meno il fondo, sono venute a cadere tutte le proposte, ad esso complementari, incentrate sul fronte della prevenzione. Sarebbe bastato, per esempio, accogliere la nostra proposta di imporre agli istituti di credito un dilazionamento di trenta giorni del rientro del fido, dal momento della richiesta al cliente, per spazzare via molte delle situazioni che determinano il ricorso al credito usurario. Ed ancora si sarebbe potuto dare al giudice la facoltà di sospendere le procedure concorsuali od esecutive, esperite in danno della vittima in caso di sua denuncia contro l'usuraio. Tutto ciò proprio per spezzare una catena e non continuare ad incentivare il ricorso al credito usurario.

Sul fronte della solidarietà si sono lasciati soli tutti quei gruppi o movimenti che da qualche anno nei quartieri degradati delle nostre città cercano di raccogliere fondi per aiutare le famiglie a sottrarsi al dominio degli usurai. Anche in questo caso le belle parole di ammirazione per uomini o associazioni impegnati in questo campo sono rimaste tali e non si sono concretizzate nei fatti. Anche in relazione ad una migliore descrizione della fattispecie del reato di usura si è persa l'occasione per stabilire un tasso usurario (ben determinato in un limite oltre il quale l'ipotesi delittuosa è aggravata) che

non fosse così assurdamente alto: otto volte il tasso ufficiale di sconto, oggi di sette punti e mezzo, corrisponde ad un tasso usurario aggravato pari al sessanta per cento. Ciò rischia, di riflesso, di spingere i giudici a determinare il tasso usurario base a livelli superiori a quelli oggi ritenuti dalla giurisprudenza consolidata. La nostra proposta di aumentare di sei volte il tasso ufficiale di sconto, sempre per l'ipotesi aggravata, era certo più ragionevole sia dell'iniziale ipotesi governativa di cinque volte sia di quella finale di otto volte approvata dalla maggioranza.

È auspicabile, comunque, che in un futuro abbastanza prossimo si pervenga alla fissazione di tassi di interesse usurario, periodicamente determinati dalla Banca d'Italia, d'accordo con il Ministero del tesoro, per fasce omogenee di operazioni di credito, in ragione dell'andamento del mercato, in ciò recependo le iniziative assunte da altri paesi europei ritenute più efficaci per combattere l'usura.

Una legge come quella voluta oggi dalla maggioranza non può dunque soddisfarci. Certo, l'usura trova nel sistema creditizio italiano uno degli incentivi più formidabili al suo dilagare: è un sistema creditizio che eroga migliaia di miliardi in operazioni fallimentari e chiude ai piccoli operatori economici, ai professionisti, alle famiglie. Complementare a questa chiusura vi è, da un lato, la crisi economica e, dall'altro, una criminalità organizzata che ha la disponibilità di ingenti somme di provenienza illecita.

Intorno alle vittime dell'usura si salda così un cerchio che si può allentare incentivando le denunce contro gli usurai e fornendo alle prime un qualche sostegno che — specie se si tratti di imprenditori — le aiuti a rientrare nel libero mercato, oggi aggredito e messo in forse dall'usura, che per le varie mafie e per la criminalità organizzata costituisce il primo passo per l'acquisizione delle imprese in crisi.

Le nostre proposte per l'istituzione del fondo di garanzia miravano proprio ad aiutare gli imprenditori presi nella morsa dell'usura e avrebbero potuto costituire un valido supporto all'azione di contrasto alla criminalità organizzata.

È impensabile allentare questa morsa solo con un aumento di pena per gli usurai. Il Governo e la sua maggioranza stanno reagendo alla calamità dell'usura nello stesso modo in cui questa estate hanno reagito alla calamità degli incendi: hanno aumentato le pene per i piromani, ma i boschi hanno continuato ad ardere come e più di prima.

In Commissione giustizia abbiamo sollecitato i colleghi ad accogliere i suggerimenti delle associazioni e dei gruppi, e questi, fiduciosi, ce li hanno fatti avere con grande tempestività; la stessa tempestività con la quale, appreso della beffa, sono venuti a manifestare la loro delusione davanti al Parlamento. Questa legge non farà indietreggiare di un solo passo gli usurai, né sarà di un qualche sollievo alle vittime dell'usura, alle quali interessa poco se gli strozzini resteranno qualche mese in più in carcere, mentre avrebbero voluto un segno di aiuto concreto, un gesto di solidarietà.

E così come non interessa alle vittime dell'usura, questa legge non interessa neanche a noi! Pertanto, a nome del deputato del gruppo progressisti-federativo, dichiaro voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Della Valle. Ne ha facoltà.

RAFFAELE DELLA VALLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo di quelli che, in tema di leggi, non ci entusiasmiamo mai più di tanto, quando le proponiamo ed anche quando concorriamo alla loro formulazione, consapevoli come siamo che esse, da qualunque parte provengano, sono sempre migliorabili e perfetibili.

Allo stesso modo siamo convinti e consapevoli che per combattere un fenomeno criminale non è necessaria solo la prevenzione — ci mancherebbe altro! —, ma occorre tutta una serie di accorgimenti di natura anche amministrativa, dal momento che la semplice repressione di per se stessa non è in grado di combattere un fenomeno criminale.

Certo, noi ci rendiamo conto che per

combattere l'usura sarà necessario individuare anche una sorta di filtro capace di utilizzare le informazioni connesse alla potestà decisionale della banca sulla concessione dei crediti. Questo è certamente un punto fondamentale al fine di evitare la richiesta di interessi usurari.

Ci rendiamo perfettamente conto che da un punto di vista *de iure condendo* occorrerà rafforzare e qualificare il credito a medio e lungo termine ed il credito agevolato. Ci rendiamo altresì conto che bisogna soprattutto accelerare i pagamenti dello Stato verso i creditori, perchè anche in questo caso si configura una forma di usura. Finchè lo Stato è latitante, non paga i creditori e quindi non soddisfa le loro legittime aspettative, esso crea infatti, i presupposti e le basi per un eventuale fenomeno di usura. Ci rendiamo conto, inoltre, che occorre attuare controlli periodici e rigorosi sulle società finanziarie.

Fatta questa premessa, esprimeremo comunque un voto favorevole sul provvedimento sottoposto all'attenzione degli onorevoli colleghi. In tema di usura l'iter processuale è sempre stato tribolato, ma oggi un delitto ripugnante, rispetto al quale il legislatore è sempre stato troppo indulgente, viene disciplinato da un legislatore non più indulgente, ma severo ed attento. Di ciò bisogna prendere atto. Devo peraltro rilevare che in precedenza la vecchia classe politica aveva attuato un timido tentativo di intervento in materia con il decreto-legge n. 306 dell'8 giugno 1992. Tale decreto ha realizzato una più severa repressione dell'usura, ma, al di là di questo e dell'individuazione di una nuova categoria di parti lese (i titolari di attività imprenditoriali o professionali), non ha dato un concreto apporto alla lotta contro l'usura. Conseguentemente, sono rimaste immutate le difficoltà esistenti sul piano probatorio e si è mantenuto difficile l'accertamento della sussistenza del reato, posto che l'approfittamento dello stato di bisogno da parte del soggetto attivo continuava ad identificarsi, come sempre, in una realtà eminentemente psicologica. E sappiamo che, quando la prova è basata su una realtà di questo tipo, è difficilissima da raggiungere.

Lo stato di bisogno si identificava, inoltre, in un impellente assillo che induceva il soggetto attivo a ricorrere al credito e ad accettare condizioni usurarie. Nel decreto-legge n. 306 del 1992 anche il concetto di vantaggio usurario rimaneva estremamente contenuto, riduttivo, compreso entro limiti troppo ristretti, identificandosi nella sola dazione di interessi o altri vantaggi usurari come corrispettivo della prestazione di denaro. La nuova legge elide finalmente tali difficoltà e, unificando le due fattispecie dell'usura propria ed impropria, spiana la strada, in sede di indagini investigative, al pubblico ministero o all'autorità giudiziaria preposta alla repressione del fenomeno dell'usura, consentendo loro di conseguire più facilmente la prova della responsabilità penale di chi pone in essere l'atto usurario.

La nuova legge inoltre adotta il criterio delle condizioni di difficoltà economica e finanziaria e, in ordine alla prestazione, introduce il criterio della prestazione di denaro o di altra utilità, con ciò aderendo al sacrosanto principio in base al quale l'inquadramento dell'usura nella categoria dei delitti contro il patrimonio non preclude l'individuazione dell'operatività della fattispecie criminosa anche in ipotesi in cui vengano lesi o posti in pericolo interessi di natura non patrimoniale. In tal modo si opera in piena sintonia con la Costituzione, la quale (sta qui la bontà e la rilevanza della legge che ci apprestiamo a votare) garantisce ai cittadini una serie di diritti, tra i quali l'adeguata retribuzione del lavoro, l'istruzione superiore, la difesa nei processi civili, penali ed amministrativi, il mantenimento, l'istruzione e l'educazione dei figli, la salute. In tal modo si rende attuale un concetto di bisogno che può essere applicato anche a tali fattispecie e che non deve quindi ritenersi contenuto nei limiti di un bisogno prettamente materiale ed economico.

Ecco perché questa legge — sia pur migliorabile — rappresenta una novità e merita plauso, la nostra attenzione ed il nostro consenso. La nuova normativa non fissa il parametro minimo superando il quale può scattare il reato dell'usura. Si tratta di una scelta di fondo, di una scelta combattuta. In Commissione si è discusso a lungo su

tale problematica; riteniamo, tuttavia, che lasciare ancora una volta alla discrezionalità del magistrato la possibilità di accertare la sussistenza di elementi oggettivi che, affiancati all'elemento soggettivo, possano far scattare la sanzione penale per l'usura, rappresenti la decisione più consona, più utile, più in sintonia con il rispetto del precetto penale.

Occorrerà naturalmente fare riferimento a precisi criteri, alcuni dei quali sono già stati rigorosamente tracciati: per esempio quelli dell'eccessività della prestazione, della sproporzione tra interessi e controprestazione, dell'esorbitanza o dell'ingiustizia del profitto. Tutti criteri che serviranno all'operatore del diritto per stabilire se vi sia o meno usura. Pretendere di stabilire un parametro fisso al di sotto del quale l'usura non scatta, incentiverebbe quanti pretendono interessi esorbitanti, i quali potrebbero richiedere interessi prossimi alla soglia minima fissata dal legislatore laddove anch'essa può talvolta costituire interesse usurario se rapportata al soggetto passivo che chiede il mutuo.

La questione che ha maggiormente acceso polemiche e suscitato frizioni tra maggioranza e opposizioni — ricordo infatti le tensioni che si sono manifestate, come è giusto che avvenga in Parlamento, luogo di discussione, di dialettica di incontro e talvolta di scontro di culture — è quella del fondo. Anche a tale proposito ritengo non si debba drammatizzare più di tanto. Il Governo aveva proposto l'adozione di un fondo e aveva quindi indicato una linea precisa, univoca e chiara sulla base della quale battere l'usura non solo attraverso la sanzione penale, ma anche attraverso l'adozione di strumenti quali il fondo. La Commissione, quindi la maggioranza, ha ritenuto di soprassedere; ciò non significa rinunciare o accantonare la questione, ma solo riflettere, meditare attentamente, rivisitare la normativa di cui all'articolo 5 al fine di predisporre una normativa attuabile e di fatto applicabile. È nata da ciò l'esigenza di stralciare la normativa di cui all'articolo 5. I tempi tecnici non consentivano infatti di affrontare compiutamente la problematica dell'istituzione del fondo né gli eventuali emendamenti agli undici commi dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Deputato Della Valle, la invito a concludere.

RAFFAELE DELLA VALLE. Riteniamo pertanto che anche lo stralcio sia in linea ed in sintonia con l'obiettivo della lotta all'usura.

Per tali motivi i deputati del gruppo di forza Italia voteranno a favore del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo del partito popolare italiano sul provvedimento in esame e desidero effettuare due brevissime valutazioni. Condividiamo il giudizio di quanti hanno sostenuto che si tratta di una iniziativa necessaria. All'interno di questa legge ci sono cose buone, soprattutto ci sono buone intenzioni che apprezziamo moltissimo perché rappresentano un fatto certamente positivo al quale abbiamo concorso con la nostra proposta di legge e con la presentazione di alcuni emendamenti durante la discussione in Commissione e in aula. Manteniamo però dubbi, riserve e contrasti circa l'efficacia del dispositivo rispetto all'obiettivo che si è dichiarato di voler conseguire.

Il confronto prima in Commissione e poi in aula ha posto in evidenza molti punti di convergenza intorno ad un percorso legislativo che da tutti è stato condiviso; le difficoltà sono emerse, invece, nell'individuazione degli strumenti attraverso i quali raggiungere l'obiettivo centrale della legge. Gli emendamenti da noi presentati in Commissione ruotavano intorno a due questioni, la prima delle quali relativa alla necessità di configurare il reato di usura strutturandolo nel modo più semplice, ancorandolo cioè a parametri di riferimento oggettivo tali da essere compresi da tutti e da rendere efficace la legge. La seconda questione riguardava l'esistenza di un fondo che non fosse una enunciazione di principio ma uno strumento

operativo in grado di conseguire i fini prefissati dalla legge.

Il testo prevede invece un fondo che in realtà è una promessa, un'intenzione, un principio che, in quanto tale è condivisibile, ma che resta solo un principio o, come osservava qualche collega, una promessa di fondo. Non siamo così scettici come altri colleghi che ritengono che essa rimarrà una promessa e pensiamo sia onesta l'intenzione dichiarata dal Governo e dalla maggioranza di voler dar vita al fondo che in questo momento è solo promesso. Affermiamo, però, che già oggi sarebbe stato possibile istituirlo, poiché avevamo proposto emendamenti che lo avrebbero reso operativo al momento dell'approvazione della legge. Tutto questo nel testo che si sta per votare non c'è, poiché i nostri emendamenti non sono stati accolti. Anzi, abbiamo registrato un'eccessiva rigidità da parte della maggioranza, un'indisponibilità strana e incomprensibile a raccogliere su questa materia, che è tipicamente suscettibile di collaborazione parlamentare, i suggerimenti delle opposizioni. Abbiamo soprattutto registrato un tono polemico che è andato sopra le righe, al di là (come hanno ricordato alcuni colleghi questa mattina e come ha ricordato il collega di alleanza nazionale) del merito della legge che stiamo discutendo.

Non intendo tornare in margine al confronto di giovedì scorso, né intendo richiamare gli aggettivi che sono stati usati e i diversi giudizi distribuiti nel corso del dibattito; desidero però sottolineare brevemente il problema politico che si è posto e sul quale non mi sono potuto soffermare in precedenza.

Alcuni deputati della maggioranza in alternativa o in assenza di argomenti sul merito del problema, hanno cercato di richiamare la nostra responsabilità passata come inibente la titolarità all'esercizio critico: le responsabilità della democrazia cristiana sono state cioè richiamate in capo al partito popolare come una causa che da sola inibisce a noi la titolarità ad esprimere critiche nei confronti delle iniziative che il Governo e la maggioranza intendono mettere in campo.

Ritengo che tale problema vada sottoli-

neato. Non abbiamo mai rinnegato la storia della democrazia cristiana, né quelli di noi che hanno speso il proprio impegno in quell'esperienza né coloro che non hanno mai fatto parte di tale partito.

Voglio però dire che quanti hanno sporcato l'immagine del partito dei cattolici democratici in Italia noi li abbiamo mandati via. Molti di quelli che avevano consuetudine con quegli uomini (*Commenti dei deputati dei gruppi della lega nord e di alleanza nazionale-MSI*)...

GIORGIO VIDO. Noi, li abbiamo mandati via!

ANTONELLO SORO. Noi li abbiamo mandati via! Il partito popolare! (*Commenti dei deputati dei gruppi della lega nord e di alleanza nazionale-MSI*).

GIORGIO VIDO. Gli elettori li hanno mandati via!

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, io non consento a questo collega di interrompermi!

PRESIDENTE. Lei prosegua e non raccolga!

ANTONELLO SORO. Noi abbiamo mandato via quelle persone. E molti di quelli che avevano consuetudine con quegli uomini siedono in questi banchi, e non nei banchi del partito popolare! Nei banchi del partito popolare c'è gente che ha le carte in regola per giocare a tutto campo il proprio mandato parlamentare, la capacità di essere critici nei confronti di tutti quando riteniamo che questo sia opportuno. Ma quanti hanno sporcato l'immagine di quel partito noi li abbiamo mandati via! E altri forse li hanno raccolti.

Allora, se vogliamo mantenere il rispetto e la dignità del confronto parlamentare, sgombriamo il campo da questo vezzo che da un po' di tempo abbiamo colto. Siamo un partito di gente che apprezza e pratica la moderazione ma non vive la rassegnazione. E faranno bene a ricordarlo, questo, tutti

quelli che proclamano ogni giorno un incoercibile desiderio di dialogo con il partito popolare (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Paggini. Ne ha facoltà.

ROBERTO PAGGINI. Prendo la parola soltanto per dichiarare il voto contrario dei deputati della componente di alleanza democratica del gruppo misto per i motivi ampiamente addotti nel corso dell'illustrazione di alcuni miei emendamenti giovedì scorso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Baresi. Ne ha facoltà.

EUGENIO BARESI. Intervengo per dichiarare voto favorevole su questo provvedimento. Siamo consapevoli che il testo che stiamo per approvare è parziale. Esso prevede soprattutto un inasprimento dell'aspetto penale ma anche una più puntuale definizione del reato di usura ed una maggiore capacità di intervento.

Il lavoro svolto nella Commissione è stato positivo e quelle che si sono volute proporre sono norme operative e chiare. Non abbiamo voluto però accettare la logica della fretta e dell'approvazione, purché sia, di norme di facciata, norme che nel passato hanno causato più danni che benefici all'economia del nostro paese.

Abbiamo più volte detto — e lo ripetiamo anche in questa occasione — che è necessario soprattutto un intervento preventivo riguardo alla materia che stiamo trattando. È utile allora sottolineare come sia centrale porre l'attenzione sui problemi della piccola imprenditorialità, attenzione che però non può essere a corrente alternata, privilegiando di volta in volta gli interessi di parte nell'accentuazione di forme e di comportamenti che molto spesso intendono criminalizzare la piccola imprenditorialità nei confronti, per esempio, del fisco. La piccola imprenditorialità ha bisogno sempre di rispetto e di attenzione. Questa dichiarazione

di voto vuole quindi essere anche una dichiarazione di impegno a favore di tutto quanto è utile e necessario per far crescere la voglia di produrre e di rischiare contando sulla propria intelligenza e sulla propria capacità (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1242.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Disposizioni in materia di usura» (1242):

Presenti e votanti	377
Maggioranza	189
Hanno votato sì	214
Hanno votato no	163

(La Camera approva — Applausi).

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 332, 653, 953, 1081 e 1221.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
IGNAZIO LA RUSSA.**

**Votazione finale
di disegni di legge di ratifica.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale dei disegni di legge di ratifica esaminati nella seduta del 5 ottobre scorso.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1016.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione per prevedere, prevenire e mitigare i disastri naturali e tecnologici tra i Governi delle Repubbliche di Austria, Croazia, Ungheria, Italia, Polonia e Slovenia, fatto a Vienna il 18 luglio 1992» (1016):

Presenti	385
Votanti	383
Astenuti	2
Maggioranza	192
Hanno votato sì	383

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1017.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale contro il reclutamento, l'utilizzazione, il finanziamento e l'istruzione di mercenari, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 4 dicembre 1989» (1017):

Presenti	401
Votanti	397
Astenuti	4
Maggioranza	199
Hanno votato sì	397

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1018.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione degli emendamenti agli articoli 24 e 25 della costituzione dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), adottati dalla XXXIX Assemblea mondiale della sanità il 12 maggio 1986» (1018):

Presenti	391
Votanti	389
Astenuti	2
Maggioranza	195
Hanno votato sì	389

(La Camera approva).

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge di ratifica n. 1019.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, a nome della *Südtiroler Volkspartei* dichiaro il voto favorevole sul disegno di legge di ratifica dell'Accordo quadro tra Italia ed Austria sulla cooperazione transfrontaliera firmato a distanza di quasi un quindicennio dall'adozione della Convenzione europea di Madrid e destinato finalmente a stabilire il quadro giuridico entro il quale potranno stipularsi i futuri accordi o intese intercomunali ed interregionali.

Non nascondo però la nostra perplessità sui limiti che lo Stato italiano ha posto, stabilendo nella fascia di 25 chilometri dalla frontiera l'ambito territoriale entro cui devono essere ubicati gli enti non direttamente confinanti con Stati esteri abilitati a stipulare accordi transfrontalieri. Questo ambito comporta l'esclusione di numerosi comuni della provincia di Bolzano. Questa limitazione è ancor meno accettabile se si considera che è stata fatta un'eccezione per la provincia di Trento, che è stata autorizzata a partecipare alla cooperazione transfrontaliera.

Consideriamo comunque la ratifica dell'accordo tra Italia ed Austria un importante passo in avanti verso la realizzazione di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

quell'Europa delle regioni più volte prospettata nell'ambito del processo di integrazione europea.

Nel quadro della specifica situazione sud-tirolese, poi, con il presente accordo quadro e attraverso l'imminente entrata dell'Austria nell'Unione europea, il confine del Brennero è destinato a rappresentare sempre meno una barriera tra le popolazioni delle parti divise del Tirolo.

I deputati della *Südtiroler Volkspartei* si augurano che i controlli delle autorità centrali sull'esercizio delle competenze attribuite alle collettività territoriali vengano eseguiti in uno spirito europeo e confidano, inoltre, nella volontà del Governo di procedere in un prossimo futuro all'ampliamento del numero delle materie che possono formare oggetto di intesa tra gli enti territoriali nonché di abolire il sovramenzionato limite dei 25 chilometri, che ostacola non di poco la cooperazione.

Per questo, il nostro voto sarà a favore del provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, prendo la parola per ribadire il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI sul disegno di legge di ratifica n. 1019.

Non condivido, ovviamente, talune affermazioni fatte dal collega Zeller, soprattutto per quanto concerne la fascia dei 25 chilometri prevista dal provvedimento in esame. Tale limitazione risponde pienamente ai requisiti stabiliti dalla Convenzione quadro di Madrid in base alla quale le attività transfrontaliere tra comunità montane, comuni e quant'altro possono avvenire purché questi siano ubicati entro la fascia dei 25 chilometri dal confine. Lo Stato italiano ha esteso alla regione Trentino-Alto Adige, alla provincia di Trento, nonché ovviamente alla provincia di Bolzano la possibilità di realizzare accordi con gli omologhi enti istituzionali austriaci.

Per quanto riguarda l'entrata dell'Austria nell'Unione europea, mi pare che questo sia

un fatto positivo e che vada sottolineato perché non porta a cancellare gli attuali confini, così come taluni auspicano, né tanto meno comporta la creazione o la riesumazione di regioni o euroregioni che non rispondano né a esigenze di carattere politico né a esigenze di carattere economico-sociale, che non siano previste dal trattato.

Per queste ragioni ribadisco il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale-MSI sul disegno di legge di ratifica n. 1019.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1019.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività territoriali, fatto a Vienna il 27 gennaio 1993» (1019):

Presenti e votanti	389
Maggioranza	195
Hanno votato sì	387
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1020.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione e di scambi cinematografici tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco, con norme di procedura, fatto a Rabat il 29 luglio 1991» (1020):

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

Presenti	390
Votanti	376
Astenuti	14
Maggioranza	189
Hanno votato sì	355
Hanno votato no	21

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1021.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione economica, industriale, scientifico-tecnologica, tecnica e culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica del Venezuela, fatto a Roma il 4 giugno 1990» (1021):

Presenti	394
Votanti	392
Astenuti	2
Maggioranza	197
Hanno votato sì	390
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1022.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione 1989 sul salvataggio, atto finale della Confe-

renza internazionale sul salvataggio, con allegati, fatta a Londra il 28 aprile 1989» (1022):

Presenti	393
Votanti	392
Astenuti	1
Maggioranza	197
Hanno votato sì	390
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1023.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dello Stato del Qatar, fatto a Roma il 16 gennaio 1992» (1023):

Presenti	396
Votanti	382
Astenuti	14
Maggioranza	192
Hanno votato sì	379
Hanno votato no	3

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1024.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repub-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

blica d'Austria, con dichiarazione interpretativa, firmata a Vienna il 17 luglio 1991» (1024):

Presenti	400
Votanti	393
Astenuti	7
Maggioranza	197
Hanno votato sì	392
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge di ratifica n. 1070.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, siamo particolarmente favorevoli alla ratifica di questo accordo con la Repubblica di Cuba, non solo per il suo contenuto — che è pure importante perché crea le premesse essenziali per una proficua collaborazione economica tra i due paesi —, ma anche e soprattutto per il valore emblematico rilevante che assumono la ratifica e l'approvazione dell'accordo medesimo, in un momento particolarmente difficile per quel paese, sul quale si abbattono in maniera devastante gli effetti del blocco economico decretato da anni dagli Stati Uniti.

Se dunque compiamo un atto positivo nel garantire, con l'approvazione del provvedimento, la finalizzazione dell'accordo alla promozione degli investimenti italiani a Cuba, assicurando agli operatori le condizioni più vantaggiose previste dall'ordinamento locale, sul terreno più propriamente politico daremo un aiuto importante alla riflessione che si è aperta in Europa, oltre che in larga parte del mondo, sulla rimozione degli ostacoli frapposti dal blocco economico per lo sviluppo di quel paese.

Proprio nelle scorse settimane il Parlamento europeo ha approvato l'ennesima risoluzione di invito agli Stati Uniti a rimuovere il blocco economico iniquo e grave indotto dalla legge Torricelli. Del resto, negli stessi Stati Uniti la crisi dei rifugiati ha catalizzato l'attenzione dell'opinione pubblica e dello stesso *establishment* della Casa Bianca, producendo una larga opinione fa-

vorevole alla revoca del blocco. È divenuto sempre più difficile ed imbarazzante per l'ala dura che opera contro Cuba spiegare alla popolazione americana la scelta di una graduale distensione dei rapporti con la Corea del nord, con la Siria, di un'apertura di nuove frontiere commerciali con la Cina, mentre poi si opera — a poca distanza da casa propria — una chiusura inspiegabile che tenta cinicamente e velleitariamente di soffocare, con il nodo scorsoio della crisi indotta dal blocco, la Repubblica caraibica.

Una contraddizione, questa, che viene sottolineata dal senatore statunitense Dobb, quando ricorda a Clinton che «è ora che ci abituiamo all'idea che la guerra fredda è finita e che Cuba non rappresenta più il rischio di una volta». E aggiunge, Christopher Dobb: «se possiamo parlare con chiunque altro nel mondo, di sicuro possiamo fare qualche passo avanti anche nel nostro cortile di casa». Cosa su cui Clinton finora non riflette.

Da tutte le direzioni, dunque, vengono al Presidente degli Stati Uniti inviti a chiudere definitivamente tre decenni e mezzo di politica della vendetta. In questo contesto l'approvazione del provvedimento di ratifica dell'accordo con Cuba da parte del Parlamento italiano si trova del tutto in sintonia con la forte pressione dell'opinione pubblica mondiale e delle istituzioni europee, che sottolineano la necessità di rimuovere misure di ritorsione e di vendetta politica che affondano le radici in una fase della storia del mondo ora superata. Questa approvazione costituisce, in questo contesto, anche uno stimolo positivo ed un contributo specifico dell'Italia per fare uscire Cuba dalle attuali gravi difficoltà per consentirle, con la garanzia del diritto all'autodeterminazione, di guardare in avanti con orgoglio e fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1070.

(Segue la votazione).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Cuba sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo e scambio di lettere, fatto a Roma il 7 maggio 1993» (1070):

Presenti	386
Votanti	367
Astenuti	19
Maggioranza	184
Hanno votato <i>sì</i>	262
Hanno votato <i>no</i>	105

(La Camera approva — Applausi).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1108.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare del Bangladesh per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, firmata a Roma il 20 marzo 1990» (1108):

Presenti	387
Votanti	382
Astenuti	5
Maggioranza	192
Hanno votato <i>sì</i>	374
Hanno votato <i>no</i>	8

(La Camera approva).

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge di ratifica n. 1109.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Intervengo molto brevemente, signor Presidente, per sottolineare un fatto che noi riteniamo grave, registratosi in sede di dibattito, nel momento in cui si è discusso su un ordine del giorno relativo al provvedimento in esame.

Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha dichiarato all'inizio che avrebbe espresso il proprio voto favorevole su tutti i disegni di legge di ratifica dei trattati perché in qualche modo la ratifica medesima si è ridotta ad «atto dovuto». Occorre inoltre considerare il fatto che molti di essi vengono da lontano e spesso essi si collocano in un contesto che vede la situazione modificata da un punto di vista economico, sociale ed istituzionale.

Abbiamo vincolato il nostro atteggiamento favorevole alla necessità di richiamare il rispetto dei diritti umani; lo stesso è avvenuto per il provvedimento di cui ci occupiamo. In una precedente seduta abbiamo presentato, chiedendone l'approvazione, un ordine del giorno nel quale si sottolineava la necessità di difendere i diritti calpestati in Marocco e si impegnava il Governo ad intensificare gli sforzi e le iniziative nei confronti di quel paese affinché siano rispettati i diritti umani, siano liberati i detenuti incarcerati per motivi politici o di opinione, sia rispettato, altresì, il trattato di pace del 1991, fatto proprio con la risoluzione 690/91 dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, sottoscritto con il Fronte Polisario e sia attuata la risoluzione 907/94 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, attraverso l'indizione di un referendum di autodeterminazione libero, giusto ed imparziale, organizzato, controllato e sovrinteso dall'ONU in collaborazione con l'OUA.

Il sottosegretario Trantino a nome del Governo ha detto che l'ordine del giorno interferiva negli affari di un altro Stato: il richiamo al rispetto dei diritti umani e delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza costituirebbe, dunque, un'interferenza! L'ordine del giorno è stato così respinto dal governo e dalla maggioranza dell'Assemblea.

Per protesta e per richiamare l'attenzione dei colleghi su tale incongruenza, su una decisione che a noi pare in contrasto con le stesse decisioni degli organismi di cui l'Italia fa parte e vota le risoluzioni (si capisce, poi,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

perché vi è una forte diffidenza nel mondo nei confronti di questa maggioranza), ci asterremo dal voto sulla ratifica dal provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1109.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana ed il Regno del Marocco, fatto a Roma il 25 novembre 1991» (1109):

Presenti	368
Votanti	328
Astenuti	40
Maggioranza	165
Hanno votato sì	308
Hanno votato no	20

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1234.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 535. — «Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adesione del Governo della Repubblica ellenica all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, come emendato dal Protocollo di Parigi del 27 novembre 1990 per l'adesione del Governo della Repubblica italiana e dai Protocolli

di Bonn del 25 giugno 1991 per l'adesione dei Governi del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese, fatto a Madrid il 6 novembre 1992, nonché dell'Accordo di adesione della Repubblica ellenica alla Convenzione, firmata a Schengen il 19 giugno 1990, di applicazione dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese, relativa all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, alla quale hanno aderito la Repubblica italiana, con l'Accordo firmato a Parigi il 27 novembre 1990, e il Regno di Spagna e la Repubblica portoghese, con gli Accordi firmati a Bonn il 25 giugno 1991, con Atto finale, fatto a Madrid il 6 novembre 1992 (*approvato dal Senato*) (1234):

Presenti	374
Votanti	371
Astenuti	3
Maggioranza	186
Hanno votato sì	370
Hanno votato no	1

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1235.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 536. — «Ratifica ed esecuzione della Convenzione recante revisione della convenzione relativa alla creazione di un Istituto universitario europeo, con atto finale, fatta a Firenze il 18 giugno 1992 e il 17 settembre 1992 (*approvato dal Senato*) (1235):

Presenti	381
Votanti	380
Astenuti	1
Maggioranza	191
Hanno votato sì	379
Hanno votato no	1

(*La Camera approva*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1180.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e articolo aggiuntivo riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

FABRIZIO SACERDOTI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Campatelli 1.1, sugli identici emendamenti Rebecchi 4.1 e Basso 4.2 nonché sugli identici emendamenti Rebecchi 4.3 e Basso 4.4. Invita i presentatori a ritirare l'articolo aggiuntivo Muzio 4.01 e l'emendamento Di Rosa 7.1; altrimenti, il parere è contrario.

Infine raccomando l'approvazione dell'emendamento 11.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo accetta l'emendamento 11.1 della Commissione e concorda, quanto al resto, con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Campatelli 1.1.

Prendo atto che da parte del gruppo di forza Italia non si insiste nella richiesta di votazione nominale.

MAURO GUERRA. A nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Guerra.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Campatelli 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	324
Astenuti	4
Maggioranza	163
Hanno votato sì	143
Hanno votato no	181

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Rebecchi 4.1 e Basso 4.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	332
Astenuti	4
Maggioranza	167
Hanno votato sì	146
Hanno votato no	186

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Rebecchi 4.3 e Basso 4.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	341
Astenuti	4

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

Maggioranza 171
 Hanno votato *sì* 153
 Hanno votato *no* 188

(*La Camera respinge*).

Chiedo ai presentatori dell'articolo aggiuntivo Muzio 4.01 se intendano aderire all'invito del Governo a ritirarlo.

MARIA CARAZZI. Subordiniamo il ritiro dell'articolo aggiuntivo alla manifestazione, da parte del Governo, della volontà di accogliere la sostanza della nostra richiesta. È vero che tale proposta di modifica avrebbe potuto più opportunamente essere riferita al decreto-legge n. 545, recante norme di modifica dell'EFIM, ma l'abbiamo, per così dire, fatta «slittare» sul testo in esame per una questione di urgenza. Si tratta infatti di mettere il personale del soppresso EFIM al riparo da un periodo di vacanza, giacché si esaurirebbe il periodo di applicazione degli ammortizzatori sociali e tale personale non sarebbe tutelato dalla normativa. Si propone, inoltre, l'estensione anche ai lavoratori delle società di servizi della protezione di cui godono i lavoratori delle società controllate.

Siamo quindi disposti a ritirare l'articolo aggiuntivo Muzio 4.01 se vi è la volontà, da parte del Governo, di accogliere la nostra proposta con riferimento al già ricordato decreto-legge n. 545, attualmente all'esame della Commissione bilancio perché, colleghi, la nostra preoccupazione è rivolta a quei lavoratori che rimarrebbero senza stipendio.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole sottosegretario se intenda fornire i chiarimenti richiesti.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo non può che prendere atto della raccomandazione del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, ma in questo momento ritiene di dover confermare l'invito a ritirare l'articolo aggiuntivo Muzio 4.01.

PRESIDENTE. Onorevole Carazzi?

MARIA CARAZZI. Manteniamo l'articolo

aggiuntivo ed insistiamo per la sua votazione, signor Presidente, raccomandandone l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Muzio 4.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	348
Astenuti	11
Maggioranza	175
Hanno votato <i>sì</i>	147
Hanno votato <i>no</i>	201

(*La Camera respinge*).

Chiedo ora ai presentatori dell'emendamento Di Rosa 7.1 se accedano all'invito al ritiro rivolto loro dal relatore e dal Governo.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, con il nostro emendamento volevamo sottoporre nuovamente all'attenzione dell'Assemblea il problema delle piccole imprese artigianali fornitrici delle società dell'ex EFIM. Sappiamo bene — perché anche nell'esame in Commissione il problema è stato sollevato — che la materia può più puntualmente riguardare un successivo decreto-legge, sempre attinente alle questioni dell'EFIM. Per questo, siamo disponibili a ritirare il nostro emendamento Di Rosa 7.1, preannunciando fin d'ora — chiederemmo però un pronunciamento da parte del Governo — che ripresenteremo la stessa questione nel corso dell'iter di conversione in legge dell'altro provvedimento sempre relativo all'EFIM.

Sarebbe utile a tutti, credo, sapere se, anche a giudizio del Governo, si ritenga di dovere intervenire per completare l'opera di compensazione dei crediti delle piccole imprese, soprattutto di quelle artigianali, che

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

si sono trovate coinvolte, loro malgrado, nel dissesto complessivo dell'ex EFIM.

Siamo disponibili, lo ripeto, al ritiro del nostro emendamento, anche se vorremmo comunque avere in proposito una rassicurazione da parte del Governo.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole rappresentante del Governo se intenda fornire le precisazioni richieste.

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non può che confermare quanto già espresso: vi è sicuramente un momento di riflessione in ordine a tale aspetto, ma devono essere ancora verificati termini e modalità. Pertanto, a nome del Governo, insisto nel chiedere il ritiro dell'emendamento Di Rosa 7.1.

PRESIDENTE. Onorevole Campatelli?

VASSILLI CAMPATELLI. Ritiriamo l'emendamento Di Rosa 7.1, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Campatelli.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	326
Astenuti	21
Maggioranza	164
Hanno votato sì	324
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Marino. Ne ha facoltà.

LUIGI MARINO. Signor Presidente, non posso non ricordare, al di là delle responsabilità della gestione dei boiardi, come la soppressione dell'EFIM fu voluta soprattutto per la smania di privatizzare a tutti i costi e subito.

Voglio anche ricordare alla Camera che lo stesso commissario liquidatore, professor Predieri, all'atto del suo insediamento (o subito dopo) disse che per mantenere in piedi l'EFIM occorrevano 2 mila miliardi. Ebbene, la sua liquidazione, anche alla luce di quanto detto in Commissione, ci viene a costare molto di più, senza considerare gli oneri per gli ammortizzatori sociali, la rata di 1.500 miliardi per vent'anni, e tutto il resto. Persino il «pentito» professor Amato ora sostiene che è stato un errore sopprimere subito l'EFIM, per il quale si è voluto smantellare tutto e in tutta fretta, al fine di determinare il fatto compiuto, senza avere predisposto un piano industriale complessivo e senza aver nemmeno definito le linee di una politica industriale del paese (o almeno le opzioni strategiche di fondo, come ha ricordato la collega Carazzi nel suo intervento).

Si è voluta la liquidazione subito per cancellare le colpe dei boiardi; si è ceduto, cioè, al partito dei privatizzatori in cambio del silenzio sulle colpe della passata gestione.

Voglio ricordare le nostre denunce, tendenti anche ad istituire una Commissione d'inchiesta sulla passata gestione. A nostro avviso, la soppressione e la liquidazione dell'EFIM costituiscono parti integranti di un disegno preciso di smantellamento di ogni presenza diretta dello Stato nell'economia. Non si è voluto fare nulla per assicurare la continuità operativa delle strutture sane che esistevano e, con la liquidazione, si è proceduto alla svendita di aziende (come nel caso della SIV) per soli 210 miliardi. Mi chiedo: non vi è il rischio che parecchie di queste possano essere acquistate solo per acquisire fette di mercato? Abbiamo più

volte, nell'ultimo periodo, sollevato quesiti rimasti senza risposta. Tuttora la Camera non è stata messa in condizioni di conoscere la posizione debitoria di ogni azienda ex EFIM, almeno alla data del 31 dicembre 1993. Non si conoscono, signor Presidente, i criteri seguiti per la valutazione e gli effettivi ricavi di ogni singola impresa; non si sa se siano state concesse rateizzazioni ad acquirenti e quali siano state le garanzie offerte in termini di occupazione e di produzione. Vi è una mancanza di trasparenza non solo circa gli effettivi ricavi, ma anche in ordine alle consulenze ed alle valutazioni.

Per quanto riguarda quest'ultimo delicato problema, fin dall'inizio abbiamo chiesto che le valutazioni fossero effettuate in contraddittorio, per determinare il reale valore delle aziende; nonostante alcune società risultino «specializzate», infatti, nel caso della SIV tutto si è risolto, a nostro avviso, in una sottovalutazione. In sostanza, esiste il rischio che, partendo solo dai bilanci attuali delle aziende senza preoccuparsi delle prospettive produttive e senza un esame degli stati patrimoniali e delle stesse giacenze di magazzino, vengano addirittura effettuate cessioni ad un prezzo sempre più irrisorio o con la «dote», come sostenne lo stesso commissario liquidatore, per cui i ricavi finiranno per non coprire nemmeno i costi sociali derivanti dalla soppressione dell'EFIM. In qualche caso, c'è da temere che alcune aziende possano essere considerate particolarmente appetibili, anche in funzione di eventuali mutamenti di destinazione urbanistica delle aree (voglio citare solo il caso della SOFER, che è in vendita). In molti casi, cioè, oltre al regalo dell'azienda (magari con la «dote»), gli eventuali acquirenti potrebbero godere anche di mutati assetti urbanistici relativi ad aree di realtà industriali obsolete o non ristrutturabili.

Voglio soffermarmi sul caso dell'alluminio, settore che sta procedendo bene sia per il mutato contesto internazionale (i prezzi sono risaliti del 60 per cento) sia per effetto della svalutazione della lira. La situazione del settore è migliorata decisamente rispetto all'anno passato. Colleghi che hanno visitato gli impianti mi hanno riferito che essi hanno un grandissimo valore; ma ora si parla di

cessione di singole unità produttive del comparto addirittura a trattativa privata (non si sa da chi autorizzata). Tutto questo — ci domandiamo — è in sintonia con i principi cui si ispira il piano triennale di ristrutturazione delle società operanti nel settore? Non è più opportuno pensare al rilancio ed alla salvaguardia dell'ingente patrimonio industriale esistente? Esiste il piano triennale per la gestione dell'alluminio? E qual è il suo contenuto?

Tra l'altro, il mancato rispetto di contratti precedentemente stipulati e i ritardi nei pagamenti da parte delle aziende del gruppo stanno compromettendo seriamente (se non hanno già compromesso) il futuro di altre aziende che hanno fornito materiali ed impianti. In sostanza, sul programma di liquidazione riteniamo vi siano errori nel metodo e nel merito. Alla luce di alcuni dei problemi cui ho appena accennato — lo dico questa volta con voce sommessa, signor Presidente — chiederemo l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sull'ex EFIM, ente liquidato. Non vorrei che, alla luce di certi elementi che stanno emergendo, la Commissione d'inchiesta sulla liquidazione dell'EFIM si chiedesse successivamente.

Ci è stato chiesto di ritirare il nostro emendamento, ma non possiamo accettare che il problema riguardante il personale sia sempre considerato a parte. Nell'ambito di questa vicenda molte società del gruppo hanno visto diminuire, nel corso degli ultimi mesi, la propria presenza sul mercato ed il proprio fatturato, grazie anche alla lentezza nell'applicazione della legge che ha già portato all'attivazione di procedure di ricorso alla cassa integrazione, con inevitabili ripercussioni sui livelli occupazionali.

Cito solo un caso, quello dell'EFIM-DATA, società presente sul mercato con grandi competenze nei settori della pubblica amministrazione e dell'industria. Questa società è stata posta in vendita dal commissario liquidatore fin dal luglio 1993, ma fino ad oggi non si conoscono potenziali acquirenti. Non capiamo perchè, nonostante la carenza di informatizzazione nella pubblica amministrazione, più volte denunciata dai ministri competenti, non ci si adoperi affinché il patrimonio costituito dall'elevata professio-

nalità dei dipendenti venga utilizzato, mediante processi di integrazione o di accorpamento, in un contesto di riorganizzazione delle società di informatica a partecipazione statale o delle amministrazioni pubbliche carenti di strutture informatiche.

Ci chiediamo inoltre come mai, in assenza di acquirenti dell'EFIM-DATA che abbiano qualità imprenditoriali tali da poter mantenere gli impegni che assumono, lo Stato non incentivi l'acquisto da parte di società che operano nel comparto informatico (o che erano prima a partecipazione statale), snellendo le pratiche di attribuzione di commesse già aggiudicate, inspiegabilmente ferme da mesi o da anni per banali formalità, e preferisca invece spendere i soldi dei contribuenti per procedure di cassa integrazione (anzichè gestire gli stessi per la produzione di servizi pubblici a vantaggio della collettività).

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato; la invito pertanto a concludere.

LUIGI MARINO. La triste storia dell'ex EFIM, Presidente, è che pochi sono e saranno i ricavi della vendita delle aziende ad alto contenuto tecnologico. Molti regali saranno fatti con la vendita delle aziende con attività non remunerative e passive; consistenti saranno gli oneri a carico della collettività per la soluzione dei problemi del personale. Chiediamo dunque un'ampia discussione ed una seria riflessione, non limitata ad un'audizione informale in Commissione, su tutta la vicenda EFIM. Abbiamo anche presentato una interrogazione in proposito e preannuncio l'astensione dal voto dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sul provvedimento che contiene alcuni punti positivi ed altri meno condivisibili (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Rosa. Ne ha facoltà.

ROBERTO DI ROSA. Avevo preannunciato nella discussione sulle linee generali la dispo-

nibilità dei deputati del gruppo progressisti-federativo a votare a favore del provvedimento se il Governo e l'Assemblea avessero accolto i nostri emendamenti. Ciò non è avvenuto e ce ne dispiace. Non riproporrò le motivazioni che ci hanno indotto a presentare quegli emendamenti e annuncio l'astensione dal voto dei deputati del gruppo progressisti-federativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Dichiaro la piena adesione dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI al disegno di legge di conversione n. 1180. Desidero al tempo stesso fare talune considerazioni in merito alla posizione dei gruppi progressisti che, al di là delle considerazioni benevole, assume un significato quasi sempre strumentale, se non provocatorio.

Chi ha lavorato alla stesura di questo disegno di legge di conversione, chi conosce la storia dell'EFIM (credo siano in tanti nel Parlamento e nella nazione) sa che ci troviamo di fronte ad un carrozzone di dimensioni spaventose, ad una macchina mangiasoldi che doveva assolutamente essere liquidata; sa che siamo di fronte ad una questione che è in piedi da anni e che non si riesce ancora a definire, sa che da un tetto di novemila miliardi si è raggiunto il limite (secondo quanto ci viene riferito oggi) di 14 mila miliardi e che, se non si fa presto, altre migliaia di miliardi andranno persi.

Il Governo e la maggioranza si impegnano però a definire la materia richiedendo subito la liquidazione coatta dell'ente e delle società ad esso collegate. Come si fa a non sapere che tutto ciò è stato un cumulo di clientele, di arraffamenti, di fatti inenarrabili che attingono ad un modo particolarissimo di gestire la cosa pubblica? Come si fa a non capire quel che è accaduto, a fronte di questo dato, e affermare che è necessario valutare ancora perché si sarebbe sottovalutata o sopravvalutata la vendita, per 230, 250 o 260 miliardi, di una struttura fatiscente come questa? Come si fa a dire che liquidare sarebbe un grave danno? Questo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

discorso non lo si sarebbe dovuto fare se non in presenza di una capacità, debbo ritenere, medianica di un Governo (presieduto da chicchessia) di impostare una politica industriale in grado di consentire subito tutte le riconversioni e le possibilità di sviluppo per l'occupazione.

A tali tematiche sottostanno posizioni aprioristiche, preconcepite e demagogiche! Va chiarito invece che vogliamo eliminare queste porcherie, che vogliamo eliminare gli sprechi, arrivare alle privatizzazioni e organizzare gli indirizzi della spesa in maniera seria, individuando la strada lungo la quale essa deve essere dirottata. Se poi da tali premesse si arriva a negare questa verità in modo strumentale, facendo riferimento a questo o quell'emendamento... Può darsi che su alcuni dettagli non ci si trovi d'accordo; ma il dato centrale è la volontà manifesta della maggioranza di muoversi in una certa direzione. E, proprio stante tale volontà, il Parlamento dovrebbe sentirsi orgoglioso di votare questo provvedimento che pone fine a situazioni devastanti per la nostra economia e per la nostra nazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*) sotto tutti i profili, in primo luogo sotto quello dell'esempio.

Ecco il motivo per cui reagisco ogni volta che qualcuno si arrampica sugli specchi per sollevare una polemica di fronte ad una maggioranza che avrà anche dei difetti e che ha avuto poco tempo a disposizione, ma che sta cercando di rispettare i suoi impegni nei limiti delle possibilità, svolgendo attraverso i suoi rappresentanti un grande lavoro in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1180, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 516, recante provvedimenti finalizzati alla razionalizzazione dell'indebitamento delle società per azioni interamente possedute dallo Stato, nonché ulteriori disposizioni concernenti l'EFIM ed altri organismi» (1180):

Presenti	333
Votanti	208
Astenuti	125
Maggioranza	105
Hanno votato <i>si</i>	202
Hanno votato <i>no</i>	6

(La Camera approva).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 513, recante liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta (1177).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 513, recante liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta.

Ricordo che nella seduta del 5 ottobre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Baresi.

EUGENIO BARESI, Relatore. Signor Presidente, credo che la discussione abbia dimostrato l'assoluta necessità di giungere alla conclusione di questo periglioso iter che ha visto l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta percorrere dal 1983 ad oggi un cammino quanto meno incredibile.

Credo che le preoccupazioni emerse riguardo alle scelte che il provvedimento in esame comporta debbano essere fugate. Si vuole infatti procedere ad una liquidazione certa, sulla base di tempi altrettanto certi, precisi e definiti. Noi crediamo che la fissa-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

zione di tempi precisi e di norme chiare consenta al liquidatore di operare nel migliore dei modi e in tempi ragionevoli per portare finalmente a compimento la liquidazione di questo ente.

Riteniamo inoltre che le scelte compiute non precludano, e anzi favoriscano, la possibilità di potenziare le attività di sperimentazione e di ricerca anche attraverso il coordinamento con il Ministero delle risorse agricole e con le regioni. Si intende così favorire il potenziamento di un patrimonio particolarmente importante e ricco che caratterizza questo ente per quanto riguarda il settore della ricerca.

Per i motivi esposti, ed anche perché il testo in esame precisa meglio e garantisce tutti gli interventi a tutela dei lavoratori, va confermato quanto avevo già espresso nella relazione introduttiva. Invito pertanto l'Assemblea ad approvare il provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

FRANCESCO PONTONE, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, questo provvedimento reca una soluzione necessaria e indispensabile a fronte di una situazione che si protrae ormai da molti anni. Nella materia sono stati varati diversi decreti-legge, nessuno dei quali è mai stato sottoposto al voto dell'Assemblea per la conversione in legge.

Riteniamo che questo provvedimento effettivamente ristabilisca ordine nell'ente. Si arriva finalmente alla liquidazione. Non si poteva più continuare a male amministrare l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta. Ci troviamo in uno stato di necessità. Dobbiamo inoltre tener presente che vengono tutelate anche le esigenze e le necessità legate ai problemi di occupazione dei lavoratori. Ritengo di non dover aggiungere altro (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo e sugli emendamenti Peraboni 3.1 e 3.2;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Galdelli 3.3, Gori 3.4 e 3.5 e Servodio 3.6, in quanto suscettibili di produrre maggiori oneri;

NULLA OSTA

su tutti gli altri emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

EUGENIO BARESI, Relatore. La Commissione raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 2.6 ed esprime parere contrario sugli emendamenti Galdelli 2.1 e 2.2 e Viviani 2.3.

Invito i presentatori dell'emendamento Galdelli 2.4 a ritirarlo, poiché è già stata approvata, nella materia, una formulazione migliore; nel caso in cui si insista per la votazione, il parere della Commissione è contrario.

La Commissione è altresì contraria agli emendamenti Galdelli 2.5 e 3.3 e Peraboni 3.1. Raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 3.7 ed esprime parere contrario sugli emendamenti Peraboni 3.2, Gori 3.4 e 3.5, Servodio 3.6, Galdelli 4.1 e 4.2. Raccomanda, infine, l'approvazione del proprio emendamento 6.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

FRANCESCO PONTONE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo accetta gli emendamenti 2.6, 3.7 e 6.1 della Commissione e concorda, quanto al resto, con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 2.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Galdelli 2.1.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, a nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti chiedo la votazione nominale su questo e sui successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Guerra.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	290
Votanti	281
Astenuti	9
Maggioranza	141
Hanno votato sì	115
Hanno votato no	166

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e di forza Italia).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	294
Votanti	189
Astenuti	105
Maggioranza	95
Hanno votato sì	24
Hanno votato no	165

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Viviani 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'emendamento Viviani 2.3 si ripristina quanto il commissario liquidatore, liquidato dal sottosegretario Pontone, aveva previsto nel piano di riliquidazione dell'Ente nazionale cellulosa e carta.

In sostanza, con questo emendamento si intende recuperare i centri di sperimentazione che rivestono interesse pubblico, trasferendoli alle competenze del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, con una procedura che reputiamo corretta e praticabile. Invitiamo pertanto i colleghi a votare a favore dell'emendamento Viviani 2.3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Viviani 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	308
Votanti	302
Astenuti	6
Maggioranza	152
Hanno votato sì	121
Hanno votato no	181

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

Avverto che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha ritirato la richiesta di votazione nominale.

Ricordo che in ordine all'emendamento Galdelli 2.4 è stato formulato un invito al ritiro, poiché il contenuto di tale emendamento è stato inserito in altra formulazione.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Galdelli 2.4 se intendano aderire a tale richiesta.

PRIMO GALDELLI. Sì, lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Galdelli.

Pongo in votazione l'emendamento Galdelli 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Galdelli 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Peraboni 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peraboni. Ne ha facoltà.

CORRADO ARTURO PERABONI. Signor Presidente, sarò estremamente breve e farò riferimento sia a questo sia al mio successivo emendamento 3.2, i quali mirano entrambi a modificare il testo predisposto dalla Commissione in materia di trattamento del personale.

Pur rilevando l'esistenza in Commissione di un clima di estrema collaborazione, vorrei tuttavia richiamare un aspetto non ancora chiarito al presentatore di questo emendamento. Mi riferisco al fatto che abbiamo talune disposizioni relative al personale che appaiono oltremodo garantiste, anche se sono convinto che, nel momento nel quale si va a liquidare un ente, è sicuramente impensabile mettere sul lastrico le numerose famiglie interessate.

PRESIDENTE. Onorevole Del Noce, a

meno che lei non stia ... dettando un servizio per la RAI, non deve usare il telefonino in aula! (*Applausi*). È stata la prima vittima della lettera del Presidente...

Prosegua pure, onorevole Peraboni.

CORRADO ARTURO PERABONI. Si prevede che una parte del personale venga trasferita — come lo sono le varie attività — ad altri enti, per diverse finalità; per un'altra parte, viene invece prevista la mobilità e per un'altra ancora il prepensionamento. In ogni caso, si prevede un «paracadute» finale di un'indennità di almeno ventiquattro mesi per i lavoratori che non si trovassero nelle condizioni previste dalle precedenti disposizioni normative.

Con un altro emendamento si è, poi, stabilita la possibilità di attuare un piano di prepensionamenti — si può calcolare che si tratti di una spesa di una cinquantina di miliardi e, quindi, di circa 150 milioni per dipendente interessato — a valere sull'attivo patrimoniale della liquidazione. Con il mio emendamento 3.1 vogliamo richiamare l'attenzione sul fatto che, durante la campagna elettorale, siamo andati a dire alla gente che si sarebbe finito con la pratica dei prepensionamenti. Stiamo, tra l'altro, predisponendo una finanziaria che richiede ai lavoratori italiani sacrifici, non forse enormi, come vengono disegnati da certa stampa, ma che risultano comunque pesanti. Viene ritenuto necessario che si vada in pensione ad un'età maggiore rispetto alla precedente (si parla, addirittura, dell'impossibilità di andare in pensione per chi ha lavorato per trentacinque anni) e vari sacrifici vengono richiesti ai lavoratori italiani.

Vorrei porre a questo punto un quesito a quei colleghi — sicuramente non a quelli della sinistra che, almeno, in materia sono coerenti: non hanno sbandierato in campagna elettorale il fatto che si sarebbe posta la parola fine con tale modo di procedere — che, magari, hanno dei dipendenti o che sono loro stessi dipendenti. Nel caso in cui qualche nostro elettore ci fermasse per strada e ci dicesse: «Caro deputato, io ti ho votato, tu stai approvando una finanziaria che mi impedirà di andare in pensione dopo trentacinque anni di lavoro e mi richiederà

di lavorare oltre i sessant'anni di età; allora dimmi un solo motivo per cui tu, pur approvando quel determinato provvedimento, dai ora l'autorizzazione al prepensionamento di trecento dipendenti pubblici o parapubblici», cosa risponderemmo?»

Sono disposto a ritirare il mio emendamento 3.1 se qualcuno mi spiegherà che cosa hanno di diverso questi dipendenti rispetto ai lavoratori delle acciaierie e ferriere lombarde ed a tutti gli altri lavoratori che vanno licenziati e posti in cassa integrazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Questo è il senso del nostro emendamento.

Collegli, tenete presente che, approvando il testo predisposto dalla Commissione, voteremo ancora a favore della solita Italia divisa in due: quella di coloro i quali sono sottoposti al rischio di impresa, sia che si tratti di lavoratori dipendenti sia di professionisti o lavoratori in proprio, e l'Italia di quelli che, comunque vada a finire, avranno sempre la certezza del posto o — quel che è ancora peggio — della pensione.

È questo il senso dei miei emendamenti 3.1 e 3.2. Se su di essi si aprirà un dibattito, chiedo a coloro che prenderanno la parola di rispondere solo su una precisa questione: cosa hanno di diverso gli altri lavoratori, rispetto a questi, per non poter accedere ai prepensionamenti? (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Voglio tentare di discutere sul punto appena richiamato. Le parole di Peraboni sono come pietre, ma allora bisogna che in quest'aula ci mettiamo d'accordo su chi siano i responsabili, coloro che hanno portato al disastro questo ente. Già nella scorsa legislatura abbiamo sottoposto all'attenzione del Parlamento l'esigenza di istituire una Commissione d'inchiesta, necessaria per fare davvero pulizia e per far assumere le doverose responsabilità a coloro che hanno avuto parte in questa vicenda.

L'individuazione delle responsabilità, però, non può far dimenticare o rimettere in

discussione garanzie che riguardano tutti i lavoratori. Nel caso di liquidazione di enti pubblici la legge prevede misure particolari. Oltre all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, casi analoghi riguardano società — come la SIVA, la RESS o la SAFF — che di diritto sono a partecipazione statale per il 100 per cento, ma di fatto sono società private. Ebbene, alcune hanno potuto beneficiare della cassa integrazione, mentre altre (come la SAFF) no.

Allora, Peraboni, mi si dovrebbe spiegare perché siano state salvate dal blocco delle pensioni (sul relativo decreto andremo a discutere nei prossimi giorni) aziende come la RAI o come le poste. In realtà, quando si parla di aziende in fase di riconversione o in liquidazione, le prospettive sono molto diverse: altri lavoratori possono ritirare la domanda, rientrare in organico, avere trattamenti diversi. Noi siamo di fronte, invece, a società che sono state messe in liquidazione coatta la scorsa settimana (è il caso della SAFF) ed i cui lavoratori non hanno la prospettiva del rientro né della mobilità lunga né della mobilità ordinaria prevista dall'articolo 4 della legge n. 223.

Bisogna, in definitiva, essere disponibili a trovare soluzioni diverse dall'ipotesi di mettere sul lastrico un certo numero di famiglie. Una cosa è chiedere l'assunzione di responsabilità da parte di chi ha governato male gli enti pubblici, altra cosa è far pesare questo o altri casi di liquidazione (come quello dell'EFIM, che abbiamo trattato in precedenza) sui singoli lavoratori delle imprese (*Applausi del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

PAOLO RAFFAELLI. Con il consueto garbo il collega Peraboni chiede cosa abbiano di diverso questi lavoratori rispetto ad altri da lui citati. Di diverso — fino ad oggi — hanno meno diritti e meno tutela.

Nel momento in cui andiamo a liquidare l'ente (che deve essere liquidato: noi progressisti ne siamo convinti), occorre risolvere un problema di iniquità: ciò significa dare

a questi lavoratori le stesse garanzie e stessa la tutela alla quale nel nostro paese hanno diritto i dipendenti di tutte le aziende in ristrutturazione o soggette a processi di riconversione.

Signor Presidente, il collega Peraboni ha detto che in campagna elettorale si sono espresse differenze di orientamento e, quindi, in quest'aula devono manifestarsi anche diversi gradi di coerenza. Noi progressisti non abbiamo alcun timore a manifestare qui la piena coerenza rispetto a quanto abbiamo sostenuto nei primi cinque mesi di attività parlamentare ed anche, in precedenza, nelle piazze del paese.

Noi non siamo «tifosi» dei prepensionamenti e non pensiamo che moltiplicare le famiglie in cui si realizza la terribile contrapposizione generazionale fra un padre che spesso ha due entrate (il prepensionamento ed un secondo lavoro) ed un figlio che non ne ha alcuna, in cui si crea questa fortissima divaricazione, sia un esito positivo o che renda più forte il nostro paese. Siamo anche convinti che senza lo strumento del prepensionamento, senza questo meccanismo di attenuazione delle tensioni sociali, la vita in Italia sarebbe assai peggiore.

Con grande fermezza diciamo — e lo ripeteremo nella dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento — che alla soluzione di questi problemi leghiamo il voto che esprimeremo sul disegno di legge di conversione. Siamo convinti che, se si sopprime tale parte del provvedimento di liquidazione, si trasforma un atto doveroso di semplificazione e di risanamento delle attività economiche in un atto pesantemente ed ingiustificatamente punitivo nei confronti di un'intera categoria di lavoratori.

Ecco la nostra motivazione; non pretendiamo di avere verità in tasca, ma pensiamo che nessuno qui dentro possa arrogarsi il diritto di fare esercizio di coerenza sulla pelle della gente.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione*. Intendo chiarire l'iter che ha portato la Commissione ad esprimere parere contrario sull'emendamento Peraboni 3.1.

Inizialmente il testo del Governo all'articolo 3, comma 6, prevedeva prepensionamenti per i lavoratori e si richiamava al decreto-legge n. 299 del 16 maggio 1994, convertito nella legge 19 luglio 1994, n. 451, che aveva però concretamente esaurito la sua «capienza». Si è trattato di una svista del legislatore ed era una presa in giro per il piano di liquidazione.

La Commissione ha inteso correggere la svista con l'emendamento che ha introdotto l'articolo 6-bis e proprio per garantire i lavoratori, in fin dei conti per la loro stessa collocazione meno tutelati di altri dipendenti dell'impresa pubblica e privata, ha inserito l'inciso «in relazione all'attivo patrimoniale»: solo qualora il liquidatore, nella liquidazione dell'ente nell'ambito dell'attivo patrimoniale, reperisse i fondi per avviare i prepensionamenti questi potrebbero aver luogo.

Mi permetto, dunque, di dissentire dal collega Peraboni solo per la *technicality*, che ci ha portati ad esprimerci contro l'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzella. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEZZELLA. Il gruppo di alleanza nazionale-MSI voterà contro l'emendamento Peraboni 3.1, per le ragioni già indicate.

A noi preme soprattutto sottolineare il richiamo ai sacrifici cui i cittadini saranno chiamati per il risanamento economico della nazione, che non possono prescindere dalla solidarietà nei confronti di dipendenti di aziende le quali, con le disposizioni che stiamo approvando, sono poste in liquidazione. Occorre considerare che essi non hanno responsabilità; pertanto, così come è stato fatto in passato, non si può lasciare questa categoria di lavoratori di punto in bianco senza occupazione, senza un futuro.

Per queste ragioni, voteremo contro l'emendamento Peraboni 3.1, peraltro già respinto in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servodio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO. Il presidente della Commissione ha puntualizzato che il problema affrontato anche dall'emendamento Peraboni 3.1 era già stato risolto insieme alla maggioranza in Commissione. I giudizi che il collega Peraboni esprime in merito ai problemi dei lavoratori non sono condivisibili. Riteniamo, infatti, che con il provvedimento in esame non si stia concedendo nessun privilegio ai lavoratori dell'ente.

Consideriamo quindi l'emendamento Peraboni 3.1 profondamente iniquo ed esprimeremo voto contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Peraboni 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 3.7 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Peraboni 3.2.

CORRADO ARTURO PERABONI. Ritiro il mio emendamento 3.2, signor Presidente, poiché si tornerebbe ad una situazione — quella illustrata dal presidente della Commissione — che effettivamente non avrebbe alcun senso.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Peraboni.

Pongo in votazione l'emendamento Gori 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gori 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Servodio 3.6.

GIUSEPPINA SERVODIO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Servodio.

Pongo in votazione l'emendamento Galdelli 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Galdelli 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 6.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Viviani ed altri n. 9/1177/1 e Benedetti Valentini e Patarino n. 9/1177/2 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FRANCESCO PONTONE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, l'ordine del giorno Viviani ed altri n. 9/1177/1 non può essere accolto anche perché con lo stesso si impegna il Governo a procedere al riordino di alcune attività, intervento che l'esecutivo non può né deve attuare giacché la liquidazione dell'ente deve essere totale.

Per quanto attiene poi alle specifiche questioni relative agli enti di ricerca, già nel disegno di legge si precisa come tali enti verranno utilizzati. Non si prevede alcuna soppressione e dunque gli enti di ricerca non possono avere la situazione particolare prospettata nell'ordine del giorno Viviani ed altri n. 9/1177/1, che per i motivi illustrati il Governo — ripeto — non accetta.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

L'esecutivo accoglie invece l'ordine del giorno Benedetti Valentini e Patarino n. 9/1177/2.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Viviani ed altri n. 9/1177/1 insistono per la votazione?

VINCENZO VIVIANI. Insisto per la votazione, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VIVIANI. Desidero illustrare all'Assemblea le ragioni che ci hanno indotto a presentare l'ordine del giorno. Contrariamente a quanto è stato affermato dal Governo, non corrisponde alla realtà che il disegno di legge attualmente all'esame della Camera contenga tutti gli elementi che possono garantire anche per il futuro (ed ancor prima nel corso della procedura di liquidazione) il mantenimento a livello pubblico delle funzioni di ricerca e di sperimentazione proprie del sistema ente.

La genericità della formulazione e, ancor più, delle garanzie contenute nel disegno di legge, fa sì che essa stessa rappresenti un segnale particolarmente preoccupante di quella che potrà essere la sorte della ricerca e della sperimentazione in un settore come quello della forestazione, dell'arboricoltura, della carta e della pioppicoltura, che è essenziale; un settore che nel corso degli anni aveva acquisito in ambito internazionale i più significativi riconoscimenti.

D'altro canto, il gruppo progressisti-federativo si era fatto carico di queste esigenze, tant'è vero che aveva presentato un apposito emendamento, il quale prevedeva soluzioni con riferimento, in particolare, agli istituti di sperimentazione e ricerca di Casale Monferrato per la pioppicoltura e di Roma-Casalotti per quanto attiene all'arboricoltura ed alla forestazione. Tale proposta non poteva davvero essere intesa come fuorviante o del tutto inconferente, visto che lo stesso ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali aveva presentato al Consiglio dei ministri il 5 agosto scorso una soluzione che per molti versi privilegiava la garanzia e la

tutela del sistema di sperimentazione e ricerca. È proprio per questa ragione che si è ritenuto di dover, ancora una volta, richiamare l'attenzione della Camera e del Governo affinché si tenga necessariamente conto di queste finalità, di natura tipicamente pubblica.

L'ordine del giorno si caratterizza anche per un altro tipo di soluzione proposta, che attiene in modo specifico alla tutela degli occupati, tutela che il disegno di legge in esame non garantisce minimamente.

Queste le motivazioni che hanno indotto il gruppo progressisti-federativo a formulare l'ordine del giorno ed a sottoporlo al voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, colleghi, desidero evidenziare che, in sede di prima lettura del disegno di legge, il Senato si è già pronunciato su un ordine del giorno, il quale non è stato votato e proposto soltanto dai gruppi di opposizione, ma ha trovato in quella sede l'adesione di una larga maggioranza, proprio perché le finalità della ricerca svolta nei centri dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, della SAFF e della SIVA attengono alla salvaguardia di un bene strumentale che è patrimonio del nostro paese.

Vorrei ricordare che, nel campo dell'arboricoltura da legno, della pioppicoltura e così via non solo vanno salvaguardati i centri di ricerca, ma anche le aziende ad essi connesse. Infatti, il privato non si accolla i costi di una ricerca che dà risultati solo a tempi lunghi. Dunque, vi è la necessità, già ricordata dalla Commissione agricoltura della Camera, di tener conto dei possibili riferimenti per il Ministero dell'agricoltura.

Nel corso dell'XI legislatura alcune proposte di legge, presentate dai colleghi della lega, hanno tentato — l'ha fatto lo stesso onorevole Peraboni — di dare una risposta ed un indirizzo per il settore pubblico, al fine di salvaguardare l'importante esperienza creata con la Comunità economica europea e con i paesi asiatici in materia di ricerca e

sperimentazione, esperienza che ha dato grandi risultati per il nostro paese.

Infine, non va dimenticata la professionalità dei lavoratori. Il liquidatore dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, così come si evince dai documenti che ha consegnato alla X Commissione, ha affrontato tale problematica.

Non comprendiamo allora perché il Governo, di fronte all'approvazione al Senato, anche da parte della maggioranza, di un ordine del giorno di analogo tenore, non debba seguire questo orientamento e dare un indirizzo positivo per il passaggio nel settore pubblico di un settore importante per l'interesse pubblico qual è quello della ricerca.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servodio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, non entro nel merito dell'ordine del giorno perché su di esso si sono espressi, prima di me, altri colleghi che l'hanno firmato. Vorrei soltanto chiedere al sottosegretario se abbia letto il testo dei due ordini del giorno, che mi sembra si assomiglino molto e siano tra loro collegati.

Non capisco perché il documento presentato dalle opposizioni, cioè dai gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano, non sia stato accolto e l'altro sì. Vorrei un chiarimento, perché mi sembra che entrambi abbiano il medesimo obiettivo.

Debbo allora ritenere che si tratti di una posizione di parte e che non vi sia un reale desiderio di risolvere il problema (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, colleghi, credo di poter chiarire in poche battute il dubbio avanzato poc'anzi dalla collega Servodio.

Insieme ad alcuni deputati membri della

Commissione attività produttive, ho presentato taluni emendamenti — che andavano forse oltre le aspettative dei nostri oppositori — con spirito costruttivo e con grande attenzione per le valenze sociali e produttive del problema in questione (che sono state evidenziate in precedenza da un altro collega del mio gruppo). In realtà, dopo aver valutato in modo approfondito il contenuto dei nostri emendamenti rispetto al testo proposto dalla Commissione, e dopo aver interloquito col Governo (che la maggioranza, ancor prima dell'opposizione, deve consultare), ci siamo resi conto dell'impraticabilità del percorso abbastanza integralista portato avanti con i nostri emendamenti e soprattutto delle numerose incompatibilità con il procedimento di liquidazione dell'Ente che si sarebbero verificate.

Debbo fare presente (sembra superfluo dirlo in quest'aula, ma purtroppo si finisce per doversi ripetere) che sul piano politico dobbiamo fare i conti con le conseguenze di altre gestioni, che non coinvolgono le nostre responsabilità politiche. Da ciò deriva che, se oggi siamo di fronte ad un'emergenza tanto grave per le strutture e per i lavoratori, ciò è sicuramente riconducibile a responsabilità politiche e gestionali ben individuabili in versanti politici diversi dall'attuale maggioranza e, in particolare, della nostra parte politica.

Detto questo (che ormai, da qualche mese, sembra un luogo comune, ma che è indispensabile ribadire), voglio sottolineare che l'ordine del giorno n. 9/1177/2, di cui sono primo firmatario, è da noi considerato impegnativo per il Governo nel senso più stretto e concreto. Il dispositivo, infatti, impegna il Governo ad attuare le misure previste dal passaggio precedente «con modalità e tempi ricordati a quelli della liquidazione dell'ENCC, riferendo in proposito alle competenti Commissioni parlamentari entro lo stesso termine previsto dall'articolo 4, comma 1, primo periodo». Come è evidente, colleghi, si tratta di un impegno alquanto stringente, perché collega l'attuazione di misure specifiche e l'obbligo di riferire circa la liquidazione con la volontà effettiva di affrontare e possibilmente risolvere i problemi esistenti.

Do atto ai colleghi dell'opposizione che la prima parte del nostro ordine del giorno è più generica rispetto all'ordine del giorno Viviani ed altri n. 9/1177/1. Quest'ultimo, infatti, opera una scelta precisa e vincolante (sempre che gli ordini del giorno non siano pezzi di carta, come nessuno di noi si augura siano) laddove impegna il Governo a trasferire l'istituto di sperimentazione per la pioppicoltura di Casale Monferrato e il centro di sperimentazione agricola e forestale di Roma-Casalotti (e il personale che vi opera) presso il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali. Si tratta di una scelta che ipoteka gli interventi e le decisioni del Governo; ma questa strada non ci sembra obiettivamente percorribile, perchè vi è un dibattito aperto sul punto se vi debbano essere forme di assorbimento totale o parziale oppure di collaborazione nei confronti del ministero. A questo riguardo, tra l'altro, vi è anche una discussione molto viva all'interno delle varie regioni.

Noi riteniamo di non poter legare le mani al Governo con riferimento non tanto all'impegno, contenuto anche nel nostro ordine del giorno, quanto alle singole modalità operative d'intervento; per questo nel primo capo dell'ordine del giorno si ribadisce l'importanza del salvataggio e della messa a patrimonio delle esperienze tecniche e scientifiche maturate. Nella seconda parte vincoliamo tuttavia il Governo all'obbligo di riferire in merito alle procedure di liquidazione. È questa la differenza rispetto all'altro ordine del giorno, cui non siamo contrari in linea di principio, ma per ragioni pratiche e di attuabilità.

Dichiaro dunque il voto favorevole del nostro gruppo sul mio ordine del giorno n. 9/1177/2, che prospetta una soluzione più realistica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peraboni. Ne ha facoltà.

CORRADO ARTURO PERABONI. Desidero riassumere brevemente i motivi per cui il nostro gruppo è contrario all'ordine del giorno Viviani ed altri n. 9/1177/1. Una

delle cause che nella passata legislatura avevano impedito di giungere alla felice conclusione dell'iter dei vari provvedimenti che miravano al riordino, alla liquidazione o alla sistemazione della vicenda dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta era la pretesa, avanzata in sede parlamentare, di definire nei minimi dettagli l'indirizzo e la destinazione delle singole attività dell'ente e delle società collegate. Se introduciamo — come si è evitato di fare nel testo del provvedimento —, sia pure in un ordine del giorno, precisi indirizzi che il commissario liquidatore deve seguire, veniamo meno al criterio ispiratore del decreto-legge, quello di stabilire precisi, limitati ma logici paletti di ordine legislativo, lasciando alla successiva fase della liquidazione la decisione effettiva sulla destinazione delle attività.

Abbiamo tra l'altro recepito in sede di Commissione alcune preoccupazioni, espresse da altre parti politiche, relative al mancato controllo sulle azioni del liquidatore, eventualità che potrebbe verificarsi successivamente alla conversione in legge del decreto. Abbiamo quindi previsto che la Commissione debba comunque essere informata da parte del Ministero dell'industria della predisposizione del piano; si è anche stabilito che la Commissione debba essere informata del rendiconto finale della liquidazione.

Per questi motivi il gruppo della lega nord è contrario ad ordini del giorno che prevedano una destinazione specifica per questo o quell'istituto di ricerca o attività dell'ente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Arata. Ne ha facoltà.

PAOLO ARATA. Desidero esprimere una considerazione a titolo personale. Sono favorevole all'ordine del giorno Viviani ed altri n. 9/1177/1, ma ritengo di dover fare un'osservazione a carattere più generale. Abbiamo oggi affrontato in modo necessariamente superficiale il problema della ricerca; questo esame un po' confuso ci deve far riflettere, con riferimento alla prossima legge finanziaria, sul fatto che è l'Assemblea a dover affrontare il problema generale della

ricerca italiana, questione estremamente importante per il paese. Per una piccolissima struttura si è registrato un notevole interesse; questo deve essere chiaro con riferimento a tutta la ricerca italiana, attualmente svilita in un capitolo di bilancio. Sembra che il nostro Stato stia mettendo in liquidazione la ricerca pubblica!

PRESIDENTE. Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione avvenga mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Viviani ed altri n. 9/1177/1, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Benedetti Valentini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1177/2, accettato dal Governo?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Benedetti Valentini.

La votazione finale del disegno di legge di conversione è rinviata ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 798.

— **Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1994, n. 524, recante interventi straordinari per il completamento del palazzo di giustizia di Napoli e per l'organizzazione e lo svolgimento della Conferenza mondiale dei Ministri della giustizia sul crimine organizzato transnazionale (approvato dal Senato) (1352).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1994, n. 524, recante interventi straordinari per il completamento del palazzo di giustizia di Napoli e per l'organizzazione e lo svolgimento della Con-

ferenza mondiale dei Ministri della giustizia sul crimine organizzato transnazionale.

Ricordo che nella seduta del 4 ottobre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 524 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1352.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri la II Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Novi, ha facoltà di svolgere la relazione.

EMIDDIO NOVI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il crimine organizzato ormai è un fenomeno transnazionale che necessita, per essere affrontato e sconfitto, dell'impegno di tutti gli Stati; ecco perché a Napoli, il 21 e il 22 novembre prossimi, si terrà la Conferenza transnazionale, patrocinata dall'ONU, sul crimine organizzato, alla quale parteciperanno ben 180 ministri della giustizia di diversi paesi e, probabilmente, anche qualche capo di Stato.

È importante affrontare a livello transnazionale il fenomeno del crimine organizzato perché esso sta assumendo connotati diversi da quelli usuali e tradizionali. È sufficiente sfogliare i giornali per rendersene conto; proprio questa mattina essi riportavano una notizia inquietante relativa ad una manifestazione di trentamila giovani svoltasi a Chicago, i quali hanno sfilato per un movimento politico che rappresenta non solo la marginalità e l'antagonismo sociale, ma anche le bande organizzate del crimine giovanile di quella città.

Occorre domandarsi se tale fenomeno sia limitato alla sola città di Chicago o se si manifesti anche in altre realtà. Purtroppo, sappiamo che questo movimento che raccoglie le bande del crimine giovanile è presente in ben 150 città!

Qual è la situazione a Napoli e in tutto il Mezzogiorno? È altrettanto allarmante, né i risultati della relazione antimafia ci aiutano a comprenderla meglio. Dalla relazione del

1993 della Commissione antimafia risultavano essere 111 i clan camorristici in Campania, 6 mila e 700 gli affiliati, 32 i comuni sciolti per camorra, 16 i magistrati indagati per camorra e 8 i parlamentari inquisiti per camorra. Vi sono ex ministri dell'interno tra questi parlamentari inquisiti; uno di loro è stato anche arrestato.

Ma è davvero questa la situazione? Probabilmente la situazione è molto più allarmante. Da sondaggi e dati raccolti in un'inchiesta del novembre 1993, il 36 per cento dei giovani a Napoli sarebbe disposto a lavorare per organizzazioni criminali e a farne parte. E perché questo? Perché le organizzazioni criminali stanno assumendo un ruolo diverso da quello tradizionale. La loro è una violenza che tende all'azione esemplare, che tende al terrorismo, che tende quasi a costruire un partito armato del crimine. Sono aspetti che sono stati a nostro avviso poco enfatizzati nelle riflessioni che fino ad oggi sono venute dalla stessa Commissione antimafia.

In realtà, non si tiene conto di un fenomeno del tutto nuovo. Ci troviamo di fronte ad una sorta di neobrigantaggio metropolitano. Nel sud il fenomeno richiama alla mente il sanfedismo di un tempo, che si opponeva alla rivoluzione borghese della Napoli del 1799. Siamo di fronte ad un sanfedismo postmoderno. Basta riflettere su cosa ha significato per Napoli, per la sua provincia e per tutta la Campania il fenomeno della nuova camorra organizzata.

Ma c'è di più. Siamo davvero pronti ad affrontare un nuovo fenomeno del crimine organizzato, quello che nasce dalla terza mafia, cioè da quella che ormai ha già provveduto e proceduto all'accumulazione delle risorse criminali e che ora ricicla e investe? Questa terza mafia non ha alcun interesse a conservare collegamenti con il territorio e con gli uomini in esso presenti.

Sappiamo che cosa è e in cosa consiste questo fenomeno criminale, soprattutto per quanto riguarda i suoi rapporti con i paesi dell'est? Come mai tanti uomini di affari della Campania e della Sicilia invadono la Romania, sono presenti a Mosca, a Budapest, in Slovacchia?

Ecco gli interrogativi inquietanti che ci

dobbiamo porre. A tali interrogativi dovrà rispondere la Conferenza internazionale sul crimine organizzato che si terrà a Napoli il 21 e il 22 novembre prossimi. Si svolgerà nel capoluogo campano, una città in cui i processi durano dai dieci ai quindici anni, in cui (diciamolo con franchezza, signor sottosegretario) si registra un'assenza totale di cultura organizzativa degli uffici e delle strutture, in cui le previsioni normative a volte si rivelano inefficaci e addirittura inapplicabili.

Ecco perché si è resa necessaria la conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1994, n. 524, recante interventi straordinari per il completamento del palazzo di giustizia di Napoli e per l'organizzazione e lo svolgimento della Conferenza mondiale dei ministri della giustizia sul crimine organizzato. Alla conferenza partecipano — come ho già detto — 180 ministri della giustizia, non pochi capi di Stato, centinaia di operatori del settore, giornalisti provenienti da tutto il mondo.

Il decreto-legge n. 524 è reso necessario anche da una specificità delle strutture giudiziarie di Napoli. Il complesso del centro direzionale avrebbe dovuto essere realizzato in trentasei mesi. Dopo quattordici anni è ancora incompleto! Delle tre torri che formavano il complesso una, la torre A, è stata oggetto di un incendio doloso ai primi di luglio del 1991. Il complesso è così parzialmente inagibile e finalmente — dobbiamo darne atto al sottosegretario Borghezio — dopo tre anni di silenzi complici e di inoperosità è toccato al nuovo Governo fare i conti con questa eredità del passato ed avviare una commissione di inchiesta ministeriale sui misteri del nuovo palazzo di giustizia di Napoli.

Proprio per consentire lo svolgimento della Conferenza in condizioni di piena sicurezza e funzionalità, il decreto-legge n. 524 autorizza il Ministero di grazia e giustizia al completamento delle strutture strumentali ed informatiche e degli impianti di sicurezza del complesso giudiziario di Napoli. Lo fa dettando norme per lo snellimento delle procedure, analogamente a quanto disposto dal decreto-legge n. 195 del 1994 per il vertice del G7. E qui dobbiamo dire che quel provvedimento è realmente servito perché si

realizzasse un miracolo, perché il centro di una città come Napoli, nella quale i tempi dei lavori pubblici sono infiniti, in realtà potesse cambiare volto nell'arco di poche settimane. Di questo va dato atto anche al prefetto di Napoli che ha dimostrato grande efficienza e determinazione in quella occasione.

Occorre altresì dire che in materia di edilizia giudiziaria le competenze sono ripartite tra i comuni ed i Ministeri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, ma per quanto concerne la gestione e la manutenzione degli uffici giudiziari di Napoli è stato costituito un ufficio speciale presso il Ministero di grazia e giustizia con decreto n. 522 del 1993.

Questo trasferimento di competenze dal comune al ministero fu imposto dalle gravi carenze amministrative ed organizzative del comune che peraltro, come è noto, è gravato da uno stato di dissesto finanziario. Ecco perché il decreto, oltre a prevedere una spesa di 7 miliardi per la realizzazione della Conferenza mondiale sulla criminalità, autorizza la spesa di altri 5 miliardi per gli interventi di risistemazione urbana e di manutenzione del territorio circostante il nuovo palazzo di giustizia. Tutti sanno, infatti, che tale area è sostanzialmente impraticabile e dominata di notte dalla malavita; peraltro il centro direzionale sta degradando di giorno in giorno e c'è persino chi dice che si trasformerà in una legge 167 del terziario avanzato (la 167 per Napoli, la 167 di Secondigliano, una delle zone più degradate della città).

L'articolato del decreto prevede che per il completamento delle strutture, delle dotazioni strumentali, dei sistemi e servizi informatici e degli impianti di sicurezza il Ministero di grazia e giustizia stipuli contratti a trattativa privata senza limiti di importo, anche in deroga alle norme di contabilità dello Stato e a quanto previsto dal secondo capoverso dell'articolo unico della legge 18 gennaio 1982, n. 7, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento.

L'attuazione degli interventi è curata dalla direzione generale degli affari civili del Ministero di grazia e giustizia. Al pagamento dei corrispettivi dei contratti e delle spese

comunque occorrenti provvede il direttore generale degli affari civili del Ministero di grazia e giustizia.

È istituita un'apposita commissione per la determinazione e l'adozione degli interventi strutturali e per ogni altra esigenza di Napoli. La commissione è presieduta dal prefetto di Napoli ed è composta dal presidente della giunta regionale della Campania, dal presidente della provincia di Napoli, dal sindaco della città, dal questore, dal provveditore regionale alle opere pubbliche, dal capo dell'ufficio tecnico erariale, dal sovrintendente ai beni artistici e storici, dal sovrintendente ai beni ambientali ed architettonici, dal comandante provinciale dei vigili del fuoco. La partecipazione alla commissione non comporta indennità di sorta e altri emolumenti.

All'attuazione degli interventi provvede il prefetto. I provvedimenti occorrenti sono adottati anche in deroga alle norme di contabilità generale dello Stato nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento.

Al pagamento delle spese occorrenti provvede la prefettura di Napoli sulla base di apposita certificazione in ordine alla regolarità dei lavori eseguiti, rilasciata dal provveditore regionale alle opere pubbliche.

All'onere derivante dall'attuazione del decreto-legge, pari a 12 miliardi per il 1994, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1994, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero di grazia e giustizia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esigenza che impone la conversione del decreto-legge n. 524 del 1994 è, quindi, evidente; tra l'altro ci troviamo alla terza reiterazione di tale provvedimento. Per tali ragioni la Commissione giustizia si è espressa all'unanimità a favore della sua conversione in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIO BORGHEZIO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, il

Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scermino. Ne ha facoltà.

FELICE SCERMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto sottoscrivere quanto ha detto il relatore, onorevole Novi, sul degrado crescente della città di Napoli che, ahimé, ricorda fenomeni di oltreoceano.

A mio giudizio ed a giudizio del gruppo parlamentare che rappresento, nonché di tutti gli altri gruppi che hanno esaminato il provvedimento in Commissione, si è effettuata una scelta felice stabilendo che dal 21 al 23 novembre prossimi si tenga proprio a Napoli la Conferenza mondiale dei ministri della giustizia patrocinata dall'ONU nell'ambito del programma di lotta alla criminalità organizzata.

È appena il caso di sottolineare l'importanza di questa scelta sia per quanto attiene ad una valutazione complessiva della lotta alla criminalità sia per quanto attiene ai problemi del Mezzogiorno, in particolare della città di Napoli.

Tutti sappiamo, come ha lumeggiato il relatore poco fa, quale sia la situazione napoletana: è nota a tutti, infatti, la presenza di clan mafiosi sempre più agguerriti, a fronte dei quali oramai si spiega, per la verità in maniera più incisiva, l'intervento delle forze dell'ordine e della giustizia; così come tutti sono a conoscenza del fatto che sono stati sciolti 32 consigli comunali per fatti di camorra, e via dicendo.

La scelta di tale località ha suscitato polemiche nella discussione che si è svolta al Senato. Si è tentato di minimizzare la valenza di tale scelta e si è cercato di inserire elementi di perplessità e di dubbio, sollevando sospetti e facendo illazioni su una decisione alla quale plaudiamo e di cui diamo con piacere atto al Governo.

Come è stato ricordato, il complesso del palazzo di giustizia di Napoli è composto da tre torri (la A, la B e la C) e la torre A — che ancora troneggia alle spalle del luogo in cui si svolgerà la Conferenza — è stata raggiunta dalle fiamme dell'incendio doloso. Ebbene,

si è sostenuto che fissare Napoli come sede di una Conferenza alla quale parteciperanno 180 ministri provenienti da tutti i paesi del mondo, che si riuniscono per discutere dei problemi connessi alla lotta alla criminalità organizzata, sarebbe una scelta infelice dal momento che, proprio alle spalle dei ministri, vi sarebbe un testimone muto della presenza massiccia della criminalità nella città che pure è stata scelta come sede per discutere in modo approfondito di tali problemi.

Ebbene, l'argomento è così poco pregevole e pretestoso da offrire agevolmente il destro ad essere rivoltato e ricambiato. È infatti proprio quella presenza che determina la necessità assoluta di un intervento corposo dello Stato in quella realtà, per una risposta alla criminalità. La scelta di questa sede — intesa come il punto più alto della lotta alla criminalità — risulta felice, perché dimostra la presenza dello Stato in una realtà nella quale il degrado ha raggiunto ormai i limiti di intollerabilità.

Quella torre bruciata dimostra, pertanto, la necessità di un intervento e di una presenza dello Stato, che vi è stata negli ultimi tempi, e che la scelta della sede di Napoli documenta come linea di perseveranza e di prosecuzione nella lotta al fenomeno criminale.

La scelta — sottolineo che il decreto-legge n. 524 del 1994 offre strumenti adeguati per poterla rendere operativa — si rivela pertanto un segno di estremo rilievo. Non dobbiamo dimenticare che la criminalità organizzata avverte i segni, parla attraverso di essi e non ometterà di comprendere il peso decisivo di tale scelta, la quale — lo ripeto — documenta in modo concreto e corposo la volontà di una svolta che ci auguriamo sarà definitiva. Di qui nasce, però, la necessità che a quel convegno il Governo si presenti con proposte chiare, con una determinazione nuova e con una incisività, che non abbiamo fino ad ora riscontrato nel suo operato o che non abbiamo conosciuto nelle proporzioni e nelle dimensioni che avremmo auspicato.

La scelta della sede di Napoli rappresenta inoltre un riconoscimento per quanto è avvenuto, per la mobilitazione cittadina, per

la parte sana di Napoli che ha risposto al vertice del G7 in maniera ordinata, puntuale e con la pazienza tipica della gente del sud, abituata — ahimé — a tollerare da tanti anni numerose grandi e piccole cose.

La possibilità — peraltro riconfermata — di un nuovo rilancio dell'immagine di Napoli rappresenta un fatto decisamente positivo che la città non si lascerà sfuggire, cogliendo tale opportunità — come ha già fatto in passato — per far comprendere questa sua nuova consapevolezza — è bene che venga ribadita anche in questa sede —, la volontà di rivendicare una dignità di comunità che non attende assistenza, elemosine o favoritismi, ma che intende riprendere le redini del proprio destino consapevoli come siamo tutti — compresa una larga parte del Mezzogiorno — che non esistono liberatori ma uomini che si liberano!

Sono stati formulati ulteriori rilievi di segno negativo in ordine a tale scelta. Non mi soffermerò sui passaggi tecnici della questione, peraltro già illustrati adeguatamente dal relatore e noti a tutti. Vorrei, tuttavia, sottolineare che qualcuno ha sostenuto che si spendeva troppo, perché si sarebbe potuta utilizzare la struttura del palazzo reale, come è avvenuto in occasione del vertice del G7. Allora si vede che non si è compresa l'entità e l'importanza della Conferenza: la presenza di 180 ministri, di numerosi operatori, di una larga schiera di rappresentanti della stampa e di organizzazioni internazionali di alto livello richiedono ovviamente spazi e disponibilità di gran lunga superiori a quelli che avrebbe potuto offrire in via esclusiva il Palazzo reale. Necessità voleva, quindi, che si sfruttasse la struttura del palazzo di giustizia: sia perché di giustizia si parla, sia perché la scelta ha un carattere simbolico, sia perché la necessità di spazio per un'occasione del genere è assoluta.

Si è detto, ancora, che la dinamica introdotta da questa normativa (istituzione di una commissione prefettizia, funzioni affidate alla direzione generale degli affari civili del ministero di grazia e giustizia, con la possibilità di concludere contratti a trattativa privata) finirebbe per sovrapporsi alle competenze dell'autorità comunale, addirittura «confiscandone» i poteri. È bene che da

questi banchi io faccia presente che un rilievo ed un'accusa del genere sono assolutamente infondati. Primo: è stato istituito un «ufficio stralcio», un ufficio periferico del ministero proprio per far fronte ad un'esigenza che ha assunto i caratteri della straordinarietà. Lo ha ricordato l'onorevole Novi: sono quattordici anni che il palazzo di giustizia non riesce a realizzare il «salto» definitivo, giungendo alla conclusione dei lavori. Un ufficio periferico come quello previsto trova evidentemente origine nella necessità di un organismo specifico, snello ed operativo, che possa consentire di ultimare l'opera definitivamente. Secondo: tutta la strumentazione offerta dalla seconda parte dell'articolo 2 e dalle successive norme del decreto-legge ha riguardo ovviamente ad un fatto eccezionale e ben definito nel tempo, come la Conferenza mondiale. Sulla base di questi presupposti parlare di una confisca di poteri dell'autorità comunale è francamente eccessivo, tanto che nessuno nel consiglio comunale di Napoli si è levato per esprimere una protesta in tal senso.

Non ci nascondiamo che nella costruzione del palazzo di giustizia di Napoli vi siano stati gravi problemi, che furono già denunciati durante l'esame del decreto-legge n. 429 nel luglio di quest'anno. È a tutti noto, ma vogliamo ricordarlo in maniera formale, che al di sotto delle fondamenta del centro direzionale e del palazzo di giustizia di Napoli scorrono le acque del fiume Sebeto. È una situazione oggettivamente pericolosa, che offre il destro all'insorgere di perplessità, di illazioni e di sospetti sulla scelta di questo sito e sulla gestione dei lavori. Noi per primi vogliamo che si faccia chiarezza completa e che si individuino le responsabilità. Vi sono inchieste e noi chiediamo al Governo di sollecitare le inchieste amministrative che fossero eventualmente ancora in corso: devono essere «tallonate», «marcate strette», affinché sia fatta chiarezza. Se si vuole parlare di giustizia a Napoli, laddove c'è il marcio va espulso senza riguardo per nessuno e fino in fondo.

Anche gli episodi di infiltrazioni o di pretese infiltrazioni denunciate dalla stampa per quanto riguarda i lavori preparatori del vertice del G7 o il cattivo esito di alcuni lotti

di lavori eseguiti nella stessa occasione devono essere chiariti. È necessario che il Governo sia impegnato nel varare un'inchiesta amministrativa approfondita, fermo restando quello che avverrà — o sta avvenendo — a livello penale. Ripeto che è indispensabile, se si vuole operare una svolta decisiva in quelle zone degradate, un interesse acuto dell'autorità nei confronti della legalità e della regolarità dell'azione pubblica.

Vi è plauso per determinate iniziative, nell'autentica convinzione che questo fatto, come è già avvenuto per il vertice G7, costituirà un momento in cui Napoli riuscirà ad offrire un'immagine di sé diversa da quella folkloristica o decisamente negativa della camorra e a tal fine verrà sfruttata l'occasione. È necessario, però, per dare fiducia a tanta parte della società campana, che giorno per giorno sconta il suo contatto gomito a gomito con la criminalità più o meno organizzata, un segno, una svolta. Chiedo al Governo un approfondimento, un tallonamento costante sui punti indicati, clamorosamente negativi e sui quali occorre fare chiarezza.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Novi.

EMIDDIO NOVI, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per la giustizia.

MARIO BORGHEZIO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il Governo intende sottolineare l'importanza, che non può non essere definita di carattere storico, dell'appuntamento previsto per il 21, il 22 e il 23 novembre prossimi: la Conferenza internazionale organizzata dall'ONU significativamente nella capitale del Mezzogiorno su un problema di dimensioni planetarie, come quello della criminalità organizzata e delle sfide che essa pone agli organismi di contra-

sto, evidentemente non soltanto nel nostro paese ma in tutto il mondo.

Il fatto che, non soltanto, come è stato accennato, i 180 ministri della giustizia, ma probabilmente capi di Stato ed esponenti di organizzazioni internazionali abbiano individuato in Napoli la sede per questi rilevanti lavori costituisce un segnale di fiducia verso ciò che di nuovo sta emergendo anche nelle zone del nostro paese di tradizionale espansione delle organizzazioni di stampo mafioso e sicuramente nei confronti di quanto il nuovo Governo ha saputo fare già in occasione del G7.

Per questo motivo ritengo importante sottolineare ciò che l'avvenimento rappresenta anche in rapporto ad un iter che, come è stato ricordato opportunamente dal relatore, consegue ad una faticosissima serie di eventi non soltanto legislativi, ad interventi, a fatti anche drammatici come l'incendio di uno degli edifici del nuovo palazzo di giustizia di Napoli. Come è stato ventilato da qualcuno, sembra che vi sia stata una sottile regia, quasi indirizzata ad impedire il trasferimento degli uffici giudiziari penali di Napoli in nuovi, veramente congrui ed efficienti locali.

Questa è l'impressione che si è avuta anche di recente, non soltanto in relazione all'episodio dell'incendio, cui ho fatto riferimento, ma anche alla fatica con la quale i provvedimenti hanno proceduto nel loro iter fino ad oggi. Anche in questo senso sollecito la Camera ad adottare una decisione in ordine alla quale sono stati formulati soprattutto rilievi di carattere formale. Mi riferisco, in particolare, all'individuazione della procedura di trattativa privata per le incombenze relative ai lavori di carattere straordinario ed urgente che devono essere realizzati.

Premesso che il ricorso a questo tipo di procedura può giustamente sollevare perplessità e dubbi, sembra a me che l'amministrazione abbia saputo comunque prevedere un sistema di controlli, affidato anche all'ufficio tecnico erariale di Napoli, oltre a quelli previsti dalla legge da parte della Corte dei conti in via preventiva o successiva, a seconda dell'entità delle voci di spesa, per quanto riguarda i pagamenti degli importi alle ditte.

Va comunque sottolineato che l'iter che ho definito faticoso, e che può anche essere qualificato per molti versi come oscuro, della lunga vicenda — durata ben 14 anni, a confronto con i 36 mesi originariamente previsti — per arrivare alla costruzione del nuovo palazzo di giustizia di Napoli, deve essere oggetto, da parte dell'amministrazione dello Stato, di un'attenta analisi, di un'inchiesta amministrativa che può e deve essere fatta per dissipare qualsiasi dubbio. Nel momento in cui si chiede alle Camere l'approvazione di un provvedimento di tal genere, ritengo che il Governo abbia il dovere di fornire la massima assicurazione ed il massimo impegno in tal senso.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso in data odierna il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo

NULLA OSTA

sull'emendamento Scozzari 1.1 a condizione che il riferimento alle norme del decreto sia limitato all'articolo 1.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che l'unico emendamento presentato è riferito all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e l'emendamento vedi l'allegato A*).

Per quanto riguarda l'emendamento Scozzari 1.1 avverto peraltro che, in conformità alla pronuncia adottata in analoga occasione nella seduta del 26 luglio 1994, la Presidenza lo ritiene inammissibile ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, poiché tale emendamento concerne il palazzo di giustizia di Palermo e quindi non è strettamente attinente al contenuto del decreto-legge in esame, che riguarda

esclusivamente provvedimenti per le strutture giudiziarie della città di Napoli.

FRANCESCO LA SAPONARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LA SAPONARA. Signor Presidente, consento circa il giudizio di inammissibilità dell'emendamento Scozzari 1.1; vorrei però richiamare alcune osservazioni formulate sia dal relatore sia dal collega Scermino.

Il problema del palazzo di giustizia di Napoli, nonché la richiesta di un'indagine amministrativa sulle modalità in base alle quali sono state condotte le opere, dovrebbe risalire non soltanto agli ultimi 14 anni, ma a tutto l'iter della progettazione del centro direzionale di Napoli. Quest'ultimo, partito con grande clamore all'inizio degli anni sessanta, ha portato, in effetti, non ad un centro direzionale, ma ad un centro amministrativo, con implicazioni di ordine tecnico-amministrativo ed urbanistico sulle quali il candido velo sceso dal piano planivolumetrico e dalla progettazione di Kenzo Tange è scarsamente significativo. Faccio presente che mi occupo di ciò anche a livello professionale presso l'università e quindi in proposito potrei dire cose interessanti.

Il mio intervento attiene però ad un altro argomento: quando si parla di Napoli non si può ignorare, oltre al problema di dare maggiore funzionalità alla città — e certamente il provvedimento parziale ma significativo del Governo va in questa direzione —, il fatto che per conferire tale funzionalità ad una struttura quale il tribunale di Napoli è necessario intervenire anche sulle parti dell'attività tradizionale di quel tribunale che sono state demandate ad altre sedi giudiziarie. Mi riferisco, in particolare, al vicino tribunale di Torre Annunziata, che non è certo oggetto del provvedimento al nostro esame.

Debbo richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo, in particolare del sottosegretario Borghezio, sulle condizioni assolutamente drammatiche in cui si trova e nelle quali opera attualmente tale tribuna-

le, che dista poco più di venti chilometri da Napoli e dal tribunale del centro direzionale.

Il tribunale di Torre Annunziata, aperto nel febbraio di quest'anno, ha competenza su un territorio con oltre 520 mila abitanti e con 23 comuni, la cui situazione drammatica dal punto di vista sociale ed economico è troppo nota perché mi ci soffermi in questo momento.

PRESIDENTE. Le ricordo, collega, che ha ancora un minuto a disposizione per concludere il suo intervento.

FRANCESCO LA SAPONARA. Attualmente, presso il tribunale di Torre Annunziata sono avviati oltre 70 mila procedimenti, per i quali operano solo 4 magistrati. Tutto il lavoro della procura è svolto da una sola dattilografa e non c'è polizia giudiziaria, il che significa che la funzionalità di questo tribunale (già oggetto di una lettera aperta al ministro competente di un certo numero di deputati e senatori) richiederà una maggiore attenzione del Parlamento. Per dare giustizia a Napoli, infatti, non si può assolutamente ignorare la necessità di intervenire nei vicini tribunali, tra i quali quelli di Torre Annunziata e di Nola.

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge di conversione consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale, che rinvio, unitamente alle dichiarazioni di voto finale, ad altra seduta.

Per lo svolgimento di una interrogazione e per la risposta scritta ad una interrogazione.

VINCENZO MATTINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO MATTINA. Signor Presidente, desidero molto brevemente citare i documenti ispettivi che ho presentato ed ai quali non riesco ad avere risposta. Si tratta delle interrogazioni a risposta in Commissione n. 5-00299 e n. 5-00300 dell'8 settembre

1994. Vi è poi tutta una serie di interrogazioni ...

PRESIDENTE. Intende sollecitare la risposta a tutte le interrogazioni che ha presentato o a qualcuna in particolare?

VINCENZO MATTINA. Intendo sollecitare, in particolare, la risposta all'interrogazione n. 3-00166, rivolta al Presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri, in data 26 luglio 1994, riguardante i criteri di nomina dei commissari italiani presso l'Unione europea. Si tratta di materia che credo debba essere sottoposta all'esame del Parlamento anche perché il modo con il quale il Governo sta affrontando questa vicenda ha suscitato un giudizio piuttosto negativo da parte dei nostri *partners* europei.

Ricordo peraltro che attendono risposta le interrogazioni n. 4-00767, n. 4-01404, n. 4-02342, n. 4-02348, n. 4-02358, n. 4-02359, n. 4-02360, n. 4-02364, n. 4-02581, n. 4-02582, n. 4-02583, n. 4-02881, n. 4-03084, n. 4-03147, n. 4-03234 (interrogazioni a risposta scritta), nonché le interrogazioni a risposta in Commissione n. 5-00031, n. 5-00032, n. 5-00033 e l'interpellanza n. 2-00022.

PRESIDENTE. Onorevole Mattina, la Presidenza si farà carico di interessare il Governo.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta scritta alla mia interrogazione n. 4-01128 del 2 giugno scorso, diretta alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed al ministro del tesoro ed avente ad oggetto una operazione finanziaria che a me è parsa di discutibile legalità, ossia l'incorporazione da parte del Banco Ambroveneto della Società di banche siciliane.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta del Governo alla sua interrogazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

**Ordine del giorno
delle sedute di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani:

Mercoledì 12 ottobre 1994, alle 9 e alle 18.

Ore 9:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 518, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità (1182).

Relatore: Calderoli.
(*Relazione orale*).

2. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1994, n. 541, recante disposizioni urgenti in materia di riorganizzazione degli organi collegiali del Ministero dell'ambiente (1257).

Relatore: Fontan.

Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1994, n. 553, recante sospensione temporanea dell'efficacia delle domande di pensionamento anticipato nel settore pubblico e privato (1341).

Relatore: Fontan.

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 559, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali (1367).

Relatore: Cola.

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 563, recante interventi urgenti in materia di trasporti e di parcheggi (1370).

Relatore: Vietti.

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, recante disposizioni urgenti in materia fiscale (1371).

Relatore: Fontan.

3. — *Votazione finale del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni,

del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 513, recante liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta (1177).

4. — *Votazione finale del disegno di legge:*

S. 798. — Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1994, n. 524, recante interventi straordinari per il completamento del palazzo di giustizia di Napoli e per l'organizzazione e lo svolgimento della Conferenza mondiale dei Ministri della giustizia sul crimine organizzato transnazionale (*Approvazione dal Senato*) (1352).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 1994, n. 529, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali (1193).

Relatori: Arata, per la VIII Commissione; Peraboni, per la X Commissione.
(*Relazione orale*).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 517, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI-S.p.a. (1181).

Ore 18:

Interpellanze e interrogazioni sulla posizione dell'Italia nell'Unione europea.

La seduta termina alle 14,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18,10.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 3570 A PAG. 3586) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 1242 e abb. - voto finale		214	163	189	Appr.
2	Nom.	ddl 1016 - voto finale	2	383		192	Appr.
3	Nom.	ddl 1017 - voto finale	4	397		199	Appr.
4	Nom.	ddl 1018 - voto finale	2	389		195	Appr.
5	Nom.	ddl 1019 - voto finale		387	2	195	Appr.
6	Nom.	ddl 1020 - voto finale	14	355	21	189	Appr.
7	Nom.	ddl 1021 - voto finale	2	390	2	197	Appr.
8	Nom.	ddl 1022 - voto finale	1	390	2	197	Appr.
9	Nom.	ddl 1023 - voto finale	14	379	3	192	Appr.
10	Nom.	ddl 1024 - voto finale	7	392	1	197	Appr.
11	Nom.	ddl 1070 - voto finale	19	262	105	184	Appr.
12	Nom.	ddl 1108 - voto finale	5	374	8	192	Appr.
13	Nom.	ddl 1109 - voto finale	40	308	20	165	Appr.
14	Nom.	ddl 1234 - voto finale	3	370	1	186	Appr.
15	Nom.	ddl 1235 - voto finale	1	379	1	191	Appr.
16	Nom.	ddl 1180 - em. 1.1	4	143	181	163	Resp.
17	Nom.	em. 4.1 e 4.2	4	146	186	167	Resp.
18	Nom.	em. 4.3 e 4.4	4	153	188	171	Resp.
19	Nom.	em. 4.01	11	147	201	175	Resp.
20	Nom.	em. 11.1	21	324	2	164	Appr.
21	Nom.	ddl 1180 - voto finale	125	202	6	105	Appr.
22	Nom.	ddl 1177 - em. 2.1	9	115	166	141	Resp.
23	Nom.	em. 2.2	105	24	165	95	Resp.
24	Nom.	em. 2.3	6	121	181	152	Resp.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ▪																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
ACIERNO ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F				C
ACQUARONE LORENZO																								
ADORNATO FERDINANDO	C	F	F	F	F	F	F	C	F	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F			
AGNALETTI ANDREA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		C	C	C		F	C	C	C	
AGOSTINACCHIO PAOLO												F	F	F	C	C	C	C						C
AGOSTINI MAURO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F										
AIMONE PRINA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ALBERTINI GIUSEPPE	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A
ALEMANNI GIOVANNI																							C	C
ALIPRANDI VITTORIO																								
ALOI FORTUNATO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ALOISIO FRANCESCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F
ALTEA ANGELO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F
AMICI SESA																								
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F		C	C	F	F	C	C	C	
ANDREATTA BENIAMINO																								
ANEDDA GIANFRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANGELINI GIORDANO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
ANGHINONI UBER	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	
ANGIUS GAVINO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F
APREA VALENTINA																					F	C	C	
ARATA PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C					C
ARCHIUTTI GIACOMO																								
ARDICA ROSARIO	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	C	F	F	F	F					F	C	C	C	
ARLACCHI GIUSEPPE	C	F	F					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					
ARRIGHINI GIULIO	F	F	F	F	C				C					C							C	C	C	
ASQUINI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
AYALA GIUSEPPE	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	
AZZANO CANTARUTTI LUCA	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	
BACCINI MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F					
BAIAMONTE GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	
BALDI GUIDO BALDO	F	A	A	A	F	A	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F			
BALLAMAN EDOUARD	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F			
BALOCCHI MAURIZIO																								
BAMPO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	
BANDOLI FULVIA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F
BARBIERI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C		F	F	C	C	C	
BARESI EUGENIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ▪																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
BOLOGNESI MARIDA																								
BONAFINI FLAVIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C					
BONATO MAURO																								
BONFIETTI DARIA	C	F	F	F	F	F	F	F	F				F	F	F	F	F	F	F		F			
BONGIORNO SEBASTIANO																								
BONINO EMMA																					F	C	C	C
BONITO FRANCESCO																					A			
BONO NICOLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F					F	C		C	
BONCHI GIUSEPPE		F	F	F							F					C	C	C	C	F				
BONSANTI ALESSANDRA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A		
BORDON WILLER				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					F	F			
BORGHEZIO MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				F	C	C	C		F	C	C	C		
BORTOLOSO MARIO																								
BOSELLI ENRICO												F	F	F	F	F	F	F	F					
BOSISIO ALBERTO	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	F	C	F	C	C	C		F	F		C	C	
BOSSI UMBERTO																								
BOVA DOMENICO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F
BRACCI LIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C		C	
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A		F	
BROGLIA GIAN PIERO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F											C	C	C	
BRUGGER SIEGFRIED		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
BRUNALE GIOVANNI	C	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F
BRUNETTI MARIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F
BUONTEMPO TEODORO																								
BURANI PROCACCINI MARIA																								
BUTTIGLIONE ROCCO																								
CABRINI EMANUELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F													C	
CACCAVALE MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C		C	
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	C	F	F	F																				
CALDERISI GIUSEPPE		F	F	F		F	F	F	F	F	F													
CALDEROLI ROBERTO	F	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	A	F	C		C	C	F						
CALLERI RICCARDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	
CALVANESE FRANCESCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F														
CALVI GABRIELE		F	F																					
CALZOLAIO VALERIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F
CAMOIRANO MAURA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ■																								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	
CAMPATELLI VASSILI															F	F	F	F	F	F					
CANAVESE CRISTOFORO	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F					
CANESI RICCARDO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F											
CAPITANEO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F										
CARAZZI MARIA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	
CARDIELLO FRANCO	F	F	F				F																		
CARLESIMO ONORIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	
CARLI CARLO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F											
CARRARA NUCCIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F														
CARTELLI FIORELISA																									
CARUSO ENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F					
CARUSO MARIO	F	F	F		F	F	F	F	F	F									C	F	F	C	C	C	
CASCIO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F				C		
CASELLI FLAVIO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	
CASINI PIER FERDINANDO																					F	F	C	C	C
CASTELLANETA SERGIO	F	F	F	F						C	F	C	F												
CASTELLANI GIOVANNI	C	F	F	F																					
CASTELLAZZI ELISABETTA					F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	
CASTELLI ROBERTO																C	C	C	C	F	F	C	C	C	
CAVALIERE ENRICO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F						
CAVALLINI LUISELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F				
CAVANNA SCIREA MARIELLA																									
CAVERI LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	F	C	C	A	
CECCHI UMBERTO																									
CECCONI UGO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	
CEPARATTI CESARE		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F										
CENNAME ALDO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F											
CERESA ROBERTO	F	F	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	
CERULLO PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F						F					
CESETTI FABRIZIO																									
CHERIO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F										
CHIAROMONTE FRANCA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	
CHIAVACCI FRANCESCA	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	F	
CHIESA SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F					
CICU SALVATORE					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F				
CIOCCHETTI LUCIANO																					F	C	C	C	
CIPRIANI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F					
CIRUZZI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ■																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE																								
SCOZZARI GIUSEPPE	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F
SEGNI MARIOTTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SELVA GUSTAVO				F	F	F	F	F	F	C	F													
SERAFINI ANNA MARIA																								
SERVODIO GIUSEPPINA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A
SETTIMI GINO				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A
SGARBI VITTORIO																								
SICILIANI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F					
SIDOTI LUIGI									P	C	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C			
SIGNORINI STEFANO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F				
SIGONA ATTILIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F					C	F			C	
SIMEONE ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F										
SIMONELLI VINCENZO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		C	C					C	C	C
SITRA GIANCARLO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A
SODA ANTONIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A
SOLAROLI BRUNO												F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A
SOLDANI MARIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	A
SORIERO GIUSEPPE										F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			A	F
SORO ANTONELLO	C	F	F	F	F	F	F	F																
SOSPIRI NINO					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F					
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C		C	C	F	F	C	C	C	
SPARACINO SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F		C	C		
SPINI VALDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
STAJANO ERNESTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	C	C							
STAMPA CARLA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A
STANISCI ROSA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A
STICOTTI CARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	F	C	C	C	
STORACE FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F					C	C	F	F	C	C	C
STORNELLO MICHELE																						C	C	C
STRIK LIEVERS LORENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	F									
STROILI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	
SUPERCHI ALVARO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F
TADDEI PAOLO EMILIO	C	F	F	F	F					C	F	F	F	F	C	C	C	F			C	C	C	
TAGINI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	
TANZARELLA SERGIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F							
TANZILLI FLAVIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	
TARADASH MARCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ■																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
TARDITI VITTORIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F		
TASCONE TEODORO STEFANO																								
TATARELLA GIUSEPPE																								
TATTARINI FLAVIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A
TAURINO GIUSEPPE	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
TESO ADRIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TOFANI ORESTE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	
TONIZZO VANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F			C	
TORRE VINCENZO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
TORTOLI ROBERTO																								
TRANTINO VINCENZO																								
TRAPANI NICOLA	F		F	F	F	F	F	F	F	C	F				C	C		C	F	F	C	C	C	
TREMAGLIA MIRKO										F	F	F	F	F										
TREMONTE GIULIO																								
TREVISANATO SANDRO																								
TRINCA FLAVIO																								
TRINGALI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	
TRIONE ALDO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	
TURCI LANFRANCO												F	F			F				A				
TURCO LIVIA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F										
TURRONI SAURO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
UCCHIELLI PALMIRO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	
UGOLINI DENIS																			F	F				
URBANI GIULIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
URSO ADOLFO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C														
USIGLIO CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VALDUCCI MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F															
VALENSISE RAFFAELE			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F				
VALENTI FRANCA		F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F							C	C	C	
VALIANTE ANTONIO																								
VALPIANA TIZIANA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F			F	F			F	F	F	
VANNONI MAURO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	
VASCON MARUCCI																								
VELTRONI VALTER																								
VENDOLA NICHI	C	F	F	F		F					A	F	F	F	F	F	F	F	A	A				
VENEZIA MARIO															C	C	C	C	F	C	C	C		
VIALE SONIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				C	F		C	C	C	
VIDO GIORGIO	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	A	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ▪																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
VIETTI MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C
VIGEVANO PAOLO																				C	F			
VIGNALI ADRIANO											F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A		
VIGNERI ADRIANA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F
VIGNI FABRIZIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F
VIOLANTE LUCIANO																								
VISANI DAVIDE																								
VISCO VINCENZO															F	F								
VITO ELIO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	A		F	F										
VIVIANI VINCENZO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F
VOCCOLI FRANCESCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A				F
VOZZA SALVATORE				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A
ZACCHEO VINCENZO	F	F	F	F	F	F		F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	
ZACCHERA MARCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F													
ZAGATTI ALFREDO	C	F	F	F	F	F	F	F	F						F	F	F	F	F	A	F	A	F	
ZANI MAURO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	A			
ZELLER KARL	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
ZEN GIOVANNI																								
ZENONI EMILIO MARIA	F	F	F	F	A	F	F	A	F	F	F	A	F	F	C	C	C	C	F					
ZOCCHI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	

* * *